



NEWSLETTER NUOVI LAVORI

- INFORMAZIONI -

ISSN 2037 - 5247



la redazione di ANL augura a tutti buone vacanze
e vi aspetta con il n.94 il 18 settembre 2012

Editoriale**Il "generale mercato" va domato**

di Raffaele Morese

abstract: Il mercato capitalistico e' oggi fondamentalmente condizionato dalla finanza speculativa che puo' essere imbrigliata a condizione che l'Europa crei gli scudi giusti, sia economici che politici, per scoraggiarla, che ogni paese continui a mantenere in ordine i conti pubblici e che venga valorizzata l'economia reale e con essa, il lavoro. [Continua >>](#)

Economia**Crisi, lavoro, reddito e fiscalita', oggi in Italia**

di Ferruccio Pelos

abstract: I dati ufficiali piu' recenti sullo stato dell'economia italiana denunciano i rischi di uno scollamento della coesione sociale, soprattutto per quanto riguarda le prospettive di lavoro dei giovani e il divario in termini di benessere tra Centro - Nord e Sud del Paese, e' anche conseguenza delle politiche finora messe in campo dal Governo Monti. [Continua >>](#)

I primi chiarimenti sulla riforma del lavoro

di Giuseppantonio Cela

abstract: Le "primissime indicazioni" ministeriali di carattere operativo toccano le innovazioni introdotte nella materia contrattuale e in quella riferita a taluni adempimenti, con impatto gia' dalla decorrenza della riforma del 18/06/2012. [Continua >>](#)

Welfare**Poco uomini, troppo caporali nell'agricoltura del Bel Paese**

di Vittorio Martone

abstract: La presenza di lavoro nero e del caporalato caratterizza sempre di piu' l'utilizzo dell'immigrazione nell'agricoltura italiana, per di piu' controllata in larga parte da organizzazioni criminali e mafiose a cui dovrebbe fare da contrasto il recente recepimento italiano della direttiva europea 2009/52/CE. [Continua >>](#)

Europa**Se fossi un cittadino Greco**

di Gianfranco Bonacci

abstract: La penosa situazione in cui e' stata costretta dal resto dell'Europa la popolazione greca, sollecita la riflessione sul principio base dell'esistenza dell'UE - la riduzione delle differenze tra i Paesi - e sulle scelte alternative per non soccombere definitivamente. [Continua >>](#)

Spending review**Un provvedimento in parte tradizionale e in parte nuovo**

di Maurizio Benetti

abstract: Il decreto 95, con tagli sostanzialmente lineari alla spesa pubblica, evita l'aumento dell'Iva e punta alla sua totale eliminazione, trova le risorse per gli esodati e per il terremoto, ma non affronta con nuove risorse il problema della crescita. E' necessario un cambio di strategia. [Continua >>](#)

La volta buona per una Pubblica Amministrazione moderna

di Carmine Russo

abstract: A parte la dimensione quantitativa del taglio della spesa per la P.A., ci sono le condizioni per una gestione condivisa della riorganizzazione del lavoro e della redistribuzione del personale. [Continua >>](#)

Un' alternativa ai tagli alla sanita'

di Mario Ajello

abstract: La spending review nella sanita' provoca un'ulteriore riduzione della spesa, ma in essa vi sono spazi per una politica fra Stato e Regioni, che superi le rigidita' del sistema sanitario e riconosca i cambiamenti in corso nella demografia, nelle patologie e nei comportamenti dei cittadini. [Continua >>](#)

Un ulteriore giro di vite per Istruzione, Ricerca, Universita'

di Sveva Battistoni

abstract: Deludendo le attese, soprattutto dei giovani, il Governo ha utilizzato la spending review per procedere ad ulteriori tagli in tutti i livelli dell'educazione pubblica e della ricerca, per cui l'unica prospettiva resta un ulteriore degrado del settore. [Continua >>](#)

Sindacato**I no non fanno unita' sindacale**

di Giuseppe Bianchi

abstract: Le sfide per uscire dalla crisi che rischia di far commissariare il nostro Paese, sono tante ma decisivo e' che le grandi forze di rappresentanza sociale le affrontino assieme e con spirito riformistico. [Continua >>](#)

Cultura**Nomade per scelta**

di Raffaele Morese

abstract: L'autobiografia di un sindacalista (Giovanni Trinca, Nomade per scelta, BiblioLavoro, 2011) nel contesto, senza precedenti, di una trasformazione culturale, economica, sociale e politica dell'Italia e descritta senza eccessi trionfalistici, con grande rispetto della verita' e per dare conto di un impegno totale. [Continua >>](#)

Newsletter n.93 del 24/07/2012 dell'ASSOCIAZIONE NUOVI LAVORI DIRETTORE ANL: Antonio TURSILLI DIRETTORE RESPONSABILE: Ferruccio PELOS COMITATO DI REDAZIONE: Stefano BARBARINI, Lea BATTISTONI, Sveva BATTISTONI, Giuseppantonio CELA, Maria Cristina CIMAGLIA, Manuel CIOCCI, Mario CONCLAVE, Fabio CORBISIERO, Luigi DELLE CAVE, Fabio FONZO, Emiliano GALATI, Leonardo GRANNONIO, Vittorio MARTONE, Pier Luigi MELE, Daniela MIGLIARI, Raffaele MORESE, Gabriele OLINI, Ferruccio PELOS, Antonio PETRONE, Antonio SGROI, Manuela SHAHIN, Franco SILVESTRI, Antonio TURSILLI, Paola VULTERINI EDITORE: Associazione Nuovi Lavori - PERIODICO QUINDICINALE n.93 anno 5 del 24.07.2012, registrazione del Tribunale di Roma n.225 del 30.05.2008

Copyright, 2012 - NEWSLETTER NUOVI LAVORI. Tutti i diritti riservati.



NEWSLETTER NUOVI LAVORI

- INFORMAZIONI -

ISSN 2037 - 5247

Editoriale

Il "generale mercato" va domato

di Raffaele Morese

Finora, il match tra politica e mercati finanziari è appannaggio dei secondi. Si badi bene, non solo in Paesi come la Grecia, la Spagna o l'Italia, decisamente messi sotto pressione dalle convenienze speculative. Anche in Francia e Germania, né la Merkel, né Hollande – che pure stanno godendo di un finanziamento del loro debito pubblico a tasso zero o anche sotto zero, per i titoli a breve – riescono ad imporsi alle grandi lobbies bancarie e finanziarie. Le vittime di tutto ciò non sono soltanto gli imprenditori che chiudono attività (nei primi sei mesi di quest'anno sono fallite 35 imprese italiane al giorno), i lavoratori che perdono il posto di lavoro e i giovani che non lo trovano; lo sono anche i diritti negati – come quelli della sanità o dell'educazione – le decisioni europee che, benché parziali e prudenti, vengono ritardate se non boicottate, la coesione sociale e la democrazia esposte ad una crescente emergenza, in nome della quale – a piccoli passi, ma in modo costante – vengono erose ed indebolite.

Non dobbiamo rassegnarci. Il "generale mercato" non può vincere. E' troppo in mano agli speculatori per non inquietare anche chi, in questo momento, non ha problemi emergenziali; l'avvitamento progressivo verso la recessione mondiale e quindi la distruzione di ricchezza ovunque, presto o tardi coinvolgerebbe anche i più protetti. Dice il Governatore della Banca d'Italia, Visco che dei 500 punti di spread che dividono i bond italiani da quelli tedeschi, solo 200 sono a carico dello stato delle finanze italiane, il resto è gioco cinicamente speculativo. Quei 300 punti si mangiano i nostri sacrifici e i vecchi e nuovi Soros pretendono che ne facciamo altri e chissà se si accontentano. Bisogna reagire.

Innanzitutto, smettendo di dire che il mercato ha sempre ragione. Il meccanismo anti spread deciso a livello europeo, il controllo da parte della Bce delle banche dell'eurozona sono un piccolo ma utile passo verso un contrasto efficace della speculazione. Ciò non toglie che ci vogliono, nel più breve tempo possibile, la Tobin tax e in prospettiva uno spostamento a livello europeo delle emissioni di titoli pubblici, in sostituzione di quelli in scadenza a livello nazionale, con severi controlli della destinazione delle risorse nei singoli Paesi. Oneri e onori per tutti. L'onore di non essere più vittime della speculazione e l'onere di rendere conto a tutti i partners europei del buon uso dei quattrini ricevuti. Soltanto così, anche Merkel sarà costretta a non ripetere che la colpa è dei "pigri meridionali" e dovrà piegare le resistenze alle necessarie politiche comuni e solidali che crescono in Germania (il Segretario Generale della Csu, i cristiano-sociali bavaresi ha chiesto recentemente l'uscita della Grecia dall'euro).

Di conseguenza, i conti in casa devono essere sempre più in ordine. Non saranno mai i tagli lineari a garantirli, né una necessaria e maggiore eticità nella gestione della spesa pubblica. Quello che emerge continuamente è che ci sono troppi centri istituzionali di decisione della spesa. E purtroppo si è partiti dalle Province, non perché sono le più sprecone, ma perché sono l'anello debole dell'impianto istituzionale italiano. Il punto nevralgico, invece, è rappresentato dalle Regioni. Dai loro bilanci escono spese per l'80% di competenza della sanità. Se si decidesse - come in pratica si sta tentando da qualche tempo, senza grandi successi - che le regole devono essere uguali da Marsala a Bolzano, il loro ruolo sarebbe fortemente ridimensionato. A quel punto, prenderebbe corpo una domanda che per molti può sembrare una bestemmia: a che servono? Ma ad occhio, si capirebbe che avremmo un reale e significativo alleggerimento del sistema istituzionale, con enormi vantaggi per la messa in sicurezza dei conti pubblici. Sicilia docet.

Infine, valorizzare l'economia reale. Ha ragione Mucchetti: "la crisi dell'auto, settore simbolo, sembra non interessare al Governo. Né, più in generale, si ha notizia di Monti o Passera impegnati a fare quello che fanno Cameron e Hollande per l'industria nazionale" (Lo spread a 500 e i cattivi maestri, Corriere della Sera, 22 luglio 2012). Per la verità, Monti ha evocato la

priorità dell'economia reale; ma era a Mosca. In realtà, si parla troppo poco delle prospettive del nostro apparato produttivo che, per un terzo, sta reggendo la botta della crisi perché vende prevalentemente all'estero, ma per il resto, soprattutto nel Mezzogiorno, è boccheggianti e per di più senza punti di riferimento. L'occupazione sta pagando prezzi altissimi e non merita tanta disattenzione. Monti sbaglia a demonizzare la concertazione. Certo, Confindustria e sindacati sono sulla difensiva, non sono tra i poteri forti del momento. Ma potrebbero diventare dei formidabili alleati soltanto se venisse proposto loro di combattere ogni forma di rendita – da quella finanziaria a quella immobiliare, da quella burocratica e quella professionale e corporativa – e di ridisegnare le prospettive e le condizioni di crescita della produttività del sistema economico, compreso il costo del lavoro.

Il “generale mercato” non è invincibile. Dipende da come lo si affronta. I teorici della decrescita certamente non immaginavano di trovare nel capitalismo finanziario chi si dedicasse a praticare la loro idea. Ma così sta avvenendo. E non solo nel mondo occidentale benestante. Né i teorici del liberismo possono più citare la City come luogo sacro delle virtù capitalistiche, dopo che si è scoperto il cartello bancario per manipolare il Libor. Ci vuole un sano riformismo che condizioni il mercato sempre, non soltanto quando emergono i guasti. E a questo riformismo non possono partecipare che le forze più autenticamente immuni dalle tentazioni estremistiche. E' necessario metterle assieme, a qualsiasi costo. Sarebbe sempre meno oneroso del “liberi tutti”, panacea dall'assunzione di responsabilità.

Newsletter n.93 del 24/07/2012 dell'ASSOCIAZIONE NUOVI LAVORI **DIRETTORE ANL:** Antonio TURSILLI
DIRETTORE RESPONSABILE: Ferruccio PELOS **COMITATO DI REDAZIONE:** Stefano BARBARINI, Lea BATTISTONI, Sveva BATTISTONI, Giuseppantonio CELA, Maria Cristina CIMAGLIA, Manuel CIOCCI, Mario CONCLAVE, Fabio CORBISIERO, Luigi DELLE CAVE, Fabio FONZO, Emiliano GALATI, Leonardo GRANNONIO, Vittorio MARTONE, Pier Luigi MELE, Daniela MIGLIARI, Raffaele MORESE, Gabriele OLINI, Ferruccio PELOS, Antonio PETRONE, Antonio SGROI, Manuela SHAHIN, Franco SILVESTRI, Antonio TURSILLI, Paola VULTERINI **EDITORE:** Associazione Nuovi Lavori - PERIODICO QUINDICINALE n.93 anno 5 del 24.07.2012, registrazione del Tribunale di Roma n.225 del 30.05.2008

Copyright, 2012 - NEWSLETTER NUOVI LAVORI. Tutti i diritti riservati.



NEWSLETTER NUOVI LAVORI

- INFORMAZIONI -

ISSN 2037 - 5247

Newsletter n.93 del 24/07/2012

Economia

Crisi, lavoro, reddito e fiscalita', oggi in Italia

di Ferruccio Pelos

Continua la nostra lettura della situazione italiana, ormai nel quinto anno di crisi e dentro una fase di recessione. Abbiamo iniziato il nostro esame nel [n. 80 del 17.01.2012](#), per proseguirlo nell'articolo del [n. 87 del 30.04.2012](#), ai quali si rinvia.

I dati del mercato del lavoro si sono aggravati nell'anno 2011. Oggi, le ultime rilevazioni Istat ci dicono che il tasso di disoccupazione è al 10,1% con un numero di disoccupati pari a 2.584 mila; il tasso reale è superiore, perché vanno aggiunti gli oltre 250.000 lavoratori in cassa integrazione. La disoccupazione giovanile è al 36,2%, mentre il numero dei N.E.E.T. è salito alla preoccupante quota di 1,5 milioni.

A Maggio 2012 gli occupati sono 23.034 mila (+ 0,3% su Aprile equivalente a 60.000 unità in più). Il tasso di occupazione è pari al 57,1%.

Con la crisi, i contratti a tempo determinato hanno raggiunto il 13,4% del totale dell'occupazione ed i contratti a part time il 15,2%. Di questi ultimi, circa la metà non sono part time scelti dal lavoratore; sono chiamati con le nuove indicazioni Eurostat i "sottoccupati part time".

Dall'indagine previsionale Excelsior di Unioncamere e Ministero del Lavoro sul terzo trimestre del 2012, emerge che meno di due assunzioni su dieci sono a tempo indeterminato. Infatti, nel periodo luglio-settembre, le assunzioni stabili previste sono appena il 19,8%. Il posto fisso nelle assunzioni sta ormai diventando residuale.

Negli ultimi giorni l'Ufficio Studi della Cgia di Mestre ha pubblicato un'analisi che rileva che i lavoratori con contratto a termine sono 3.315.580 e guadagnano 836 € netti mensili (media tra i 927 € dei maschi e i 759 € per le donne). Di essi, il 39% ha la licenza media, il 46% ha un diploma di scuola media superiore e solo il 15% ha la laurea.

Questi lavoratori non standard e precari sono per il 34% nel pubblico impiego, con punte di 514.814 unità nella scuola e nella sanità, e di 477.299 unità nei servizi pubblici ed in quelli sociali. Sono invece 119.000 quelli direttamente nello Stato, regioni, enti locali. Gli altri settori a più forte presenza di questi lavoratori atipici sono il Commercio con 436.842 unità, i Servizi alle imprese con 414.672, il Turismo con 337.379. Il 35,18% di essi (1.108.000 unità) operano nel Sud con le maggiori concentrazioni in Calabria, Sardegna, e Sicilia.

I dati dell'Inps, invece, ci sono di aiuto per monitorare i dati della disoccupazione e della Cassa Integrazione Guadagni (CIG), altri indicatori della situazione di crisi.

A Maggio 2012, ci sono state 72.000 domande di disoccupazione, (+ 6,7% sul 2011), e 8.500 richieste di mobilità. Le ore di CIG autorizzate sono state 105,5 milioni a Maggio e 95,4 milioni a Giugno 2012. Rispetto a Giugno 2011 le ore sono aumentate del 16,2% (erano infatti 82,1 milioni di ore).

L'incremento maggiore è quello della CIG Ordinaria Giugno 2012 sull'anno precedente. L'aumento è stato del + 65,7% ed è tutto relativo al settore Industriale (+ 77,6%); è meno rilevante nel settore Edile (+ 38,5%). L'intervento della CIGS è, per lo stesso periodo esaminato, aumentato del + 10,9%; la CIG in deroga è invece in diminuzione del - 20,1%.

Ad Aprile 2012 il numero dei lavoratori nelle grandi imprese, al netto dei dipendenti in CIG, è

diminuito dello 0,7% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Le ore lavorate diminuiscono, per dipendente, del 2,6%.

Per quanto riguarda la cosiddetta "demografia d'impresa", le imprese nate nel 2010 sono state 265 mila, quasi 24 mila in meno rispetto al 2009. I settori che vedono una diminuzione nella creazione di nuove imprese sono le Costruzioni e gli Altri servizi, mentre le tendenze al rialzo riguardano l'Industria ed il Commercio.

Nel primo Trimestre 2012, nelle imprese con almeno 10 dipendenti, le ore pro capite lavorate sono aumentate dello 0,2% sullo stesso periodo del 2011. Si va dal - 0,1% per l'Industria al + 2,3% per Finanza ed Assicurazioni, al +2,2% per Informazione e Comunicazioni e al + 0,6% nei Servizi.

Da notare che l'aumento delle ore lavorate convive con gli organici già fortemente diminuiti e con la presenza di 36 ore medie ogni 1.000 ore lavorate, di CIG (da 63,4 ore nell'Industria alle 11,7 ore nei Servizi). E' solo nelle grandi imprese che ad Aprile 2012 su Aprile dell'anno precedente, si registra una diminuzione del - 2,6% del numero di ore lavorate per dipendente.

Secondo la Banca d'Italia, le busta paga dei dipendenti sono ferme. Le retribuzioni medie reali nette, dal 2000 al 2010, sono aumentate solo di 29 euro, da 1.410 a 1.439 euro (+2%). Va ricordato che nel periodo considerato, 2000 - 2010, il tasso di inflazione, somma dei 10 tassi annuali, è stato del 24,2%. Sulle retribuzioni pesano la crisi economica, la fiscalità e gli interventi che hanno toccato più pesantemente gli statali. Dai dati emerge che la differenza tra centro-nord e sud-isole aumenta: + 2,5% contro il + 0,7%.

La riduzione in termini reali, in quattro anni dal 2007 al 2010, è stata di 50 euro (-3,3%).

Tra il 2008 e il 2010 le retribuzioni reali mensili pro capite dei lavoratori a tempo pieno, al netto di imposte e contributi sociali, sono cresciute dello 0,8%.

Sempre più preoccupanti sono anche i dati che arrivano dall'Istat sulla povertà nel nostro paese. Nel 2011 infatti l'11,1% delle famiglie (8.173 mila persone) è risultato in condizione di povertà relativa. Il 5,2%, pari a 3.415 mila persone, è in condizione di povertà assoluta.

Il limite della povertà relativa per una famiglia di due persone è fissato a 1.011,03 €. Rispetto al 2010 sono peggiorate le condizioni delle famiglie dove non vi sono redditi da lavoro o dove vi sono operai, mentre sono migliorate nelle famiglie di impiegati e dirigenti. Aumenta sia la povertà relativa che assoluta nelle famiglie senza occupati e ritirati dal lavoro, o con tutti i membri ritirati dal lavoro, per gli anziani soli o due anziani in coppia.

Più basso è il titolo di studio o il profilo professionale del capofamiglia, più è probabile la caduta verso la povertà assoluta. Peggiora anche la condizione delle famiglie con un figlio minore.

Mentre la povertà relativa è stabile al Centro Nord, nel Mezzogiorno essa aumenta nel 2011 al 23,3%, contro una media nazionale all'11,1%. Le regioni dove la povertà è più diffusa sono la Sicilia (27,3%) e la Calabria (26,2%). Al Sud quasi 1 famiglia su 4 è quindi povera. Sempre nel Mezzogiorno, la spesa media equivalente delle famiglie povere è 785,94 € al mese.

Da notare anche il 7,6% delle famiglie appena sopra la soglia di povertà. Queste potrebbero, a fronte di una spesa imprevista, cadere nella povertà.

Sul versante dei consumi delle famiglie, nel 2011 la spesa mensile media per ogni famiglia è stata di 2.488 € (+ 1,4% rispetto al 2010). Di questa cifra 477 € medi sono per acquisto di generi alimentari e bevande. Nel Nord questa cifra è del 16,6%, mentre nel Sud continua a crescere ed è del 25,6% della spesa totale. La spesa non alimentare è pari a 2.011 € medi mensili, dove diminuiscono abbigliamento e calzature e aumentano le spese per abitazione e trasporti.

La spesa mensile media più alta è in Lombardia (3.033 €), segue il Veneto (2.903 €) mentre all'ultimo posto c'è la Sicilia con 1.637 €, quasi 1.400 € mensili di differenza dalla Lombardia. E' opportuno riflettere sul rapporto tra questa distanza abissale nella differenza sul reddito e le notizie sulla possibile bancarotta della Regione Siciliana!

Per quanto riguarda invece il risparmio delle famiglie, nel primo trimestre del 2012 è stato del 9,2% (+0,4% sul primo trimestre 2011). Al netto dell'inflazione il potere d'acquisto delle famiglie è stato del - 2%, sempre sullo stesso periodo di riferimento.

Nel primo trimestre del 2012 la quota di profitto delle società non finanziarie (rapporto tra il

risultato lordo di gestione e il valore aggiunto lordo) è scesa al 38,8%, con una diminuzione del 0,9% sul trimestre precedente. Tale risultato è conseguenza del risultato lordo di gestione, diminuito del 4,1%, in misura maggiore del valore aggiunto (-1,8%). In termini tendenziali, il tasso di profitto è diminuito del 1,3%.

Nel primo trimestre del 2012 il tasso di investimento delle società non finanziarie (rapporto tra gli investimenti fissi lordi ed il valore aggiunto lordo) è stato pari al 21,6%, il -1,2% rispetto allo stesso periodo del 2011. Gli investimenti fissi lordi delle società non finanziarie hanno segnato una flessione del 7,4% rispetto al corrispondente trimestre del 2011.

Oggi la stretta fiscale frena la ripresa economica. Diminuisce il consumo privato perché diminuisce il potere d'acquisto ed il numero di occupati e cala il tasso di investimenti. Scende infine del 2% in rapporto al PIL, la spesa pubblica, con conseguenze ovvie sugli investimenti pubblici. L'accesso al credito sempre più problematico rallenta a sua volta l'andamento dell'economia.

Più la BCE dà liquidità, praticamente gratis, al sistema bancario, più le stesse banche aumentano i tassi ai clienti ed ergono barriere al credito, in particolare alle PMI. Questa è una delle ragioni che spinge alla riduzione degli investimenti privati, con le inevitabili conseguenze per la produzione e l'occupazione.

Il PIL nel 2012 scenderà prevedibilmente del 2%, mentre il debito pubblico ha raggiunto oggi i 1.966 miliardi di € (33.000 € per ogni singolo cittadino). Secondo stime autorevolissime, a fine 2012, il debito potrebbe raggiungere il 126% del PIL.

Per ridurre il deficit il Governo ha anche aumentato la pressione fiscale che, secondo le stime dell'Ufficio studi di Confcommercio, raggiungerà nel corso di quest'anno il 55%. Questo vuol dire che ciascuno di noi lavora annualmente fino all'8 o 9 di Luglio per lo Stato e solo successivamente per il proprio reddito. In questa situazione crescono sicuramente i "Giannino" di turno, anche se i muli più carichi e più silenti non sono i padroncini o le partite IVA che qualche via d'uscita l'hanno, ma quelli con sostituto d'imposta che non possono evadere (anche se lo vorrebbero e lo possono fare solo in situazioni di nero o di grigio): i precari, non standard, pensionati, operai, impiegati, quadri, dirigenti che vedono mese dopo mese Stato, Regione e Comune attingere a quote sempre crescenti dalla propria busta paga.

Di fiscal drug non se ne parla da anni, mentre si pagano anche le imposte sulle imposte. Da mesi, da molte parti si è messo l'allarme sul rischio che caricando eccessivamente sull'austerità si sarebbe arrivati alla recessione. E ci siamo in pieno. Con la recessione, i professori dovrebbero saperlo, si allontana la ripresa e il risanamento.

E soprattutto è diventato sempre più inaccettabile che sfuggano centinaia di miliardi al fisco ogni anno, senza che i nostri tecnici (gli unici che potrebbero, avendo la forza delle debolezze altrui) proponessero per decreto di assumere le regole del sistema fiscale, certo non rivoluzionarie, a scelta di USA, Germania, Francia, Danimarca...

Classi politiche, caste, oligarchie, ordini, lobbies e logge, congregazioni, governanti palesi ed occulti dovrebbero aver capito che l'italiano può cancellare la politica a beneficio dei movimenti 5 Stelle di turno, dell'astensione di massa e del qualunquismo. A meno che qualcuno dei suddetti abbia capito molto bene e si auguri proprio il peggio pur di non toccare equilibri e privilegi.

Professor Monti, per favore domani emani un Decreto Legge con un solo articolo: " Si sostituisce il sistema contributivo, fiscale, e quant'altro e le pene relative, con quello degli USA (o a piacere della Germania)". Forse sarà più facile che fare una patrimoniale?

Qual è il punto di rottura della coesione e sostenibilità sociale? Con un debito che vola verso i 2.000 miliardi di €, gli interessi si assesteranno attorno ai 90-100 miliardi annui, a cui si aggiungeranno 50 miliardi circa l'anno per effetto dell'approvazione del "Fiscal compact" (Trattato sulla stabilità) e delle sue 6 regole d'oro:

1. deficit massimo allo 0,5% del PIL;

2. con un debito superiore al 60% del PIL c'è un tempo massimo di 20 anni per rientrare al di sotto con un ritmo pari ad un ventesimo della quota eccedente per anno. Nel nostro caso un debito ipotetico del 126% da ridurre al 60% in 20 anni significa pagare un 3,3% l'anno, forse attorno o più di 50 miliardi l'anno, oltre all'interesse sul debito ed al debito;

3. correzione automatica del bilancio in caso di scostamento;
4. rapporto deficit/PIL al di sotto del 3% come previsto dal Patto di stabilità e crescita;
5. vincoli da inserire nella Costituzione o in legge ordinaria;
6. due vertici appositi l'anno dei 17 paesi dell'Eurozona.

La legge Costituzionale n.1/2012 (che ci siamo imposti da soli con la lettera del Governo Berlusconi; per gli altri basterà una legge ordinaria, quando lo faranno) ha introdotto l'8 Maggio scorso il pareggio di bilancio in Costituzione a tamburo battente.

Va ricordato che qualche anno fa la Germania, in difficoltà, non applicò le regole che le imponevano vincoli di bilancio. Siamo stati il primo paese a recepire obiettivi che diventeranno una corda al collo per il Paese.

Con un PIL in caduta, una diminuzione conseguente delle entrate fiscali, 100 miliardi di interessi l'anno più 50 miliardi per il Fiscal compact, il recupero dal debito diventerà insostenibile.

Non basteranno sicuramente né i 120-130 miliardi previsti dal Piano per l'Europa, per la crescita e l'occupazione, né il Meccanismo europeo di stabilità (a partire dallo scudo anti spread) che vede i tedeschi pronti ad approvarlo quando l'Euro avrà tirato le cuoia.

Se il dilemma è tra sviluppo o fallimento, con la situazione evocata e con la recessione in casa e forse anche alle porte dell'Europa e di altre aree mondiali, la medicina del Governo Monti, dell'UE, della BCE, del FMI e del governo ombra europeo di Berlino, non sarà solo amara, sarà mortale.

Difficile pensare di uscire da questa situazione ripetendo come un mantra sviluppo, occupazione, lavoro per i giovani, mezzogiorno. Occorrerebbe trovare un equilibrio tra risanamento e ripresa: va ridotto il debito senza compromettere la crescita economica, come invece purtroppo si sta facendo.

Le misure di risanamento, necessarie, non sono pensabili senza sostegno alla domanda interna e senza la ripresa di investimenti pubblici per ricreare occupazione non assistita. Partendo dalle PMI, uniche a saper creare occupazione, con finanziamenti mirati e agevolando il credito anche con i finanziamenti della BCE, si avrebbero risultati sicuri in tempi relativamente brevi.

Andrebbero poi sbloccati i pagamenti della pubblica amministrazione ed aboliti i vincoli degli Enti locali "virtuosi" sui Patti di stabilità, facendo così partire investimenti per migliaia di progetti di piccola e media portata, ma capaci di rilanciare il lavoro sul territorio per le piccole imprese, con certi risultati sul fronte occupazionale.

Quando manca il lavoro servono cose simili a quella descritta, come per esempio, non tagliare i trasferimenti agli Enti locali che sostengono il lavoro di migliaia di addetti della cooperazione che prestano servizi indispensabili per le comunità. Non basterà più John Maynard Keynes da solo in una fase postindustriale come la nostra, ma neppure va mandato in soffitta. Oggi non basta più dire che bisogna creare lavoro: bisogna pensare a iniziative nuove e non ordinarie per ripartire il lavoro ed il reddito esistente.

Sul versante della riforma del mercato del lavoro il Paese avrebbe avuto bisogno di una riforma ben diversa, sugli ammortizzatori sociali, in senso universalistico, sulle politiche attive e sul contrasto alla precarietà. Stiamo, invece, vedendo i risultati disastrosi di questi giorni sul mercato del lavoro (mentre si dice che il contratto centrale è quello a tempo indeterminato, l'80% delle assunzioni è di tipo precario e non standard). Sul versante dell'occupazione le riforme approvate (pensioni, mercato del lavoro) si riveleranno, purtroppo, dannose.

Newsletter n.93 del 24/07/2012 dell'ASSOCIAZIONE NUOVI LAVORI **DIRETTORE ANL:** Antonio TURSILLI
DIRETTORE RESPONSABILE: Ferruccio PELOS **COMITATO DI REDAZIONE:** Stefano BARBARINI, Lea BATTISTONI, Sveva BATTISTONI, Giuseppantonio CELA, Maria Cristina CIMAGLIA, Manuel CIOCCI, Mario CONCLAVE, Fabio CORBISIERO, Luigi DELLE CAVE, Fabio FONZO, Emiliano GALATI, Leonardo GRANNONIO, Vittorio MARTONE, Pier Luigi MELE, Daniela MIGLIARI, Raffaele MORESE, Gabriele OLINI, Ferruccio PELOS, Antonio PETRONE, Antonio SGROI, Manuela SHAHIN, Franco SILVESTRI, Antonio TURSILLI, Paola VULTERINI **EDITORE:** Associazione Nuovi Lavori - PERIODICO QUINDICINALE n.93 anno 5 del 24.07.2012, registrazione del Tribunale di Roma n.225 del 30.05.2008

Copyright, 2012 - NEWSLETTER NUOVI LAVORI. Tutti i diritti riservati.



NEWSLETTER NUOVI LAVORI

- INFORMAZIONI -

ISSN 2037 - 5247

Newsletter n.93 del 24/07/2012

Economia

I primi chiarimenti sulla riforma del lavoro

di Giuseppantonio Cella

Premessa

Le recentissime indicazioni ministeriali, contenute nella circolare n.18/2012, prot.37/0013292/MA007.A001, emanata il 18 luglio u.s., in concomitanza con l'entrata in vigore della legge 28/06/12 n.92, vogliono essere un primo contributo, mirato ad indirizzare in maniera congrua l'azione degli ispettori, nonché correttamente l'attività datoriale, con riferimento alle innovazioni riguardanti i contratti di ingresso al lavoro e taluni problematici adempimenti di carattere più generale.

La riserva, già contenuta nella circolare, di fornire "chiarimenti più esaustivi" è stata ulteriormente esplicitata dal Direttore della Direzione generale dell'attività ispettiva, che ha preannunciato recentemente una serie di altri interventi ministeriali anche di tipo monografico, riferiti soprattutto ai contratti di impatto diffuso.

Quale utile informazione per gli operatori, è parso opportuno da parte dell'Associazione Nuovi lavori richiamare le interpretazioni formulate dal Ministero in questa prima fase, coincidente, come si diceva, con l'entrata in vigore della riforma lavoro.

Contratto a tempo determinato

La condizione per l'esenzione dal cosiddetto "causalone" nel primo contratto si intende realizzata con la non instaurazione di un precedente rapporto di natura subordinata.

Non è consentita la proroga del contratto a termine acausale, anche quando lo stesso abbia avuto una durata inferiore a 12 mesi (termine negoziale massimo), mentre resta applicabile l'ipotesi del prolungamento di fatto di 30 o 50 giorni, dopo la scadenza del contratto.

Inoltre, l'ipotesi alternativa del ricorso ai contratti acausali, nel previsto limite del 6% dei lavoratori occupati, nell'ambito di un particolare processo organizzativo, rimessa alla contrattazione collettiva (anche decentrata per delega), si colloca al di fuori della cosiddetta contrattazione di prossimità, introdotta dall'art.8 della legge n.148/2011, che ha previsto la possibilità di deroga, anche mediante il livello negoziazione aziendale o territoriale.

Per altro aspetto, viene sottolineata la novità del computo dei 36 mesi di durata massima del contratto, anche tenendo conto dei periodi di missione nella somministrazione di lavoro a tempo determinato, senza, tuttavia, precludere che, dopo il predetto arco temporale, il datore di lavoro possa legittimamente ricorrere alla somministrazione.

Apprendistato

Ai fini della stabilizzazione, l'applicazione della percentuale d'obbligo, riferita alle assunzioni effettuate, decorre dal 18/07/2015, dovendo prendere in considerazione i 36 mesi precedenti.

La clausola di stabilizzazione contrattuale, prevista dal T.U. n.167/2011, trova applicazione senza limitazione di organico (anche per i datori di lavoro con meno di 10 unità), quella legale solo in riferimento ai datori di lavoro, che superano tale soglia.

In caso di coincidenza del campo di applicazione delle due tipologie di stabilizzazione, prevale la disposizione introdotta dalla legge n.92/2012 (stabilizzazione legale).

Lavoro intermittente

Viene richiamato il nuovo campo di applicazione: soggetti utilizzabili ultracinquantacinquenni ovvero di età inferiore a 24 anni di età, con possibilità, tuttavia, di impiego fino ai 25 anni.

I contratti in corso, non compatibili con i criteri della nuova disciplina, cessano la loro validità dopo 12 mesi dell' entrata in vigore della legge.

Per quanto riguarda gli obblighi di comunicazione, la circolare ministeriale sembra raccomandare prudenza in sede di controllo, in assenza delle modalità di adempimento semplificate; si farà ricorso agli strumenti attualmente operativi, recuperabili sul sito ministeriale www.lavoro.gov.it e utilizzabili senza particolari formalità; non è necessaria l'indicazione dell'orario di lavoro, mentre la comunicazione può riferirsi anche a più lavoratori.

Lavoro accessorio

Viene chiarito che tale tipologia di lavoro, qualificandosi come meramente occasionale, è da rapportare alle originarie finalità, mentre può coprire solo spazi non coperti da altri contratti.

Sono, quindi, richiamate le condizioni precedenti e quelle sopravvenute (singolo committente: limite 2000 euro l' anno).

Agricoltura: utilizzazione di voucher di 5000 euro solo da parte di pensionati o giovani studenti, ovvero, in ogni caso, a favore di piccoli imprenditori.

Collocamento disabili

Novità importante, che viene sottolineata, consiste nel fatto che nel computo dell' organico aziendale, ai fini della determinazioni delle percentuali d' obbligo, sono presi in considerazione anche i contratti a termine di durata inferiore a 9 mesi, tuttavia –secondo il Ministero- pro quota.

Non dovrebbero essere compresi nell' organico quei lavoratori a termine assunti per ragioni sostitutive.

Dimissioni in bianco

Viene espresso l' avviso che la convalida non è richiesta in tutte quelle ipotesi di cessazioni, convenute nell' ambito di riduzione del personale, con procedure condotte in sede istituzionale e sindacale.

Non sono previste particolari formalità, per quanto attiene alla convalida presso le Direzioni territoriali del lavoro.

Ultima precisazione della circolare all' esame: i 7 giorni per la verifica della condizione sospensiva (termini per l' adesione o meno del lavoratore) sono da intendere di calendario.

Newsletter n.93 del 24/07/2012 dell'ASSOCIAZIONE NUOVI LAVORI **DIRETTORE ANL:** Antonio TURSILLI
DIRETTORE RESPONSABILE: Ferruccio PELOS **COMITATO DI REDAZIONE:** Stefano BARBARINI, Lea BATTISTONI, Sveva BATTISTONI, Giuseppantonio CELA, Maria Cristina CIMAGLIA, Manuel CIOCCI, Mario CONCLAVE, Fabio CORBISIERO, Luigi DELLE CAVE, Fabio FONZO, Emiliano GALATI, Leonardo GRANNONIO, Vittorio MARTONE, Pier Luigi MELE, Daniela MIGLIARI, Raffaele MORESE, Gabriele OLINI, Ferruccio PELOS, Antonio PETRONE, Antonio SGROI, Manuela SHAHIN, Franco SILVESTRI, Antonio TURSILLI, Paola VULTERINI **EDITORE:** Associazione Nuovi Lavori - PERIODICO QUINDICINALE n.93 anno 5 del 24.07.2012, registrazione del Tribunale di Roma n.225 del 30.05.2008

Copyright, 2012 - NEWSLETTER NUOVI LAVORI. Tutti i diritti riservati.



NEWSLETTER NUOVI LAVORI

- INFORMAZIONI -

ISSN 2037 - 5247

Newsletter n.93 del 24/07/2012

Welfare

Poco uomini, troppo caporali nell'agricoltura del Bel Paese

di Vittorio Martone

Le problematiche del lavoro nel settore agricolo sono state al centro del dibattito pubblico e dell'agenda politica degli ultimi mesi. Il 6 luglio 2012 ha segnato una data importante su questo fronte, per l'adozione da parte del Consiglio dei Ministri di un decreto che – recependo le indicazioni comunitarie – introduce sanzioni e provvedimenti nei confronti dei datori di lavoro che impiegano cittadini di Paesi terzi il cui soggiorno è irregolare.

Per fare il punto su lavoro nero, caporalato, immigrazione e criminalità organizzata nell'agricoltura del Bel Paese, di seguito si trattano nel dettaglio tre fonti informative; due rapporti di analisi, un provvedimento governativo:

- 1) XVII [rapporto Ismu](#) (Fondazione di studi sulla multietnicità) sullo sfruttamento nei campi (12 dicembre 2011);
- 2) Rapporto C.I.A. Cittadino agricoltore in sicurezza - 2011 (11 luglio 2012);
- 3) d.lgs. 06 Luglio 2012 del CdM – recepimento della normativa comunitaria cd. «anti-caporalato».

1) Rapporto Ismu (Fondazione di studi sulla multietnicità) sullo sfruttamento nei campi

Secondo il [XVII Rapporto sulle Migrazioni in Italia](#), curato dalla Fondazione Ismu, il traffico dei migranti frutta più di 700 milioni di euro all'anno. Nei primi sette mesi del 2011 sono sbarcati in Italia 51.881 immigrati, un vero e proprio boom rispetto all'anno precedente in cui se ne contano in tutto 4.402 (dati Ministero dell'Interno).

I trafficanti di migranti (i così detti smugglers), approfittando della diminuzione dei controlli causata dallo scoppio della "Primavera araba", hanno intensificato le loro attività illecite. Considerando un costo medio a persona che va tra i 4mila e gli 8mila euro, nei primi sette mesi del 2011, in cui sono sbarcati 51.881 migranti, il fatturato dei trafficanti oscilla tra un minimo di 207 milioni e 524mila euro a un massimo di 415 milioni e 48mila euro. Tutto ciò equivale a un fatturato annuo che va dai 355 milioni e 755mila euro a 711 milioni 511mila euro. Queste stime, calcolate per difetto solo sul numero di migranti sbarcati e intercettati sulle coste italiane, potrebbero essere molto più alte se si prendessero in considerazione anche le migliaia di migranti che riescono a raggiungere l'Italia sfuggendo ai controlli delle forze dell'ordine.

Chiaramente il tariffario dipende dalla distanza: si pagano 7-10mila euro per arrivate in Italia dalla coste dell'Africa sub-shariana, contro i 1-2mila euro per il solo passaggio tra Tunisia o Egitto o Libia e Italia. Chi viene dall'Afghanistan o dall'Iran può arrivare a pagare anche 15mila euro.

A condizioni di permanenza precarie, illecite e con difficili possibilità di contatto con le istituzioni italiane tendono ad aumentare anche i reati contro la persona attribuiti a stranieri. Dal 2009 al 2010 si è riscontrato un aumento in assoluto dei reati denunciati attribuiti sia a stranieri e che a italiani. Tra i reati le percentuali più alte di stranieri tra denunciati si rinvergono per i furti in abitazione (44,8% nel 2010, stessa percentuale rispetto al 2009) e per le rapine (35,2%, contro il 32,9 del 2009). Soffermandoci sui singoli reati attribuiti a stranieri invece i dati evidenziano un

aumento; è elevato per i delitti contro la persona (+33,6%, da 24.206 del 2009 a 32.342 del 2010) e rapine in banca (+33,3, da 102 nel 2009 a 136 nel 2010). Dal 2009 al 2010 sono aumentati di meno i furti in esercizi commerciali (+15,5%), furti in abitazione (+12,2%), furti in generale (+11,5%) e rapine in esercizi commerciali (+11,5%). È difficile interpretare queste variazioni, sia perché da un anno all'altro possono essere non significative, sia perché possono non dipendere da un aumento della criminalità, ma dalla quantità e qualità dei controlli delle forze dell'ordine.

2) Rapporto C.I.A. – Cittadino agricoltore in sicurezza – anno 2011

Il Rapporto [Cittadino agricoltore in sicurezza](#), curato dalla Confederazione Italiana Agricoltori, seppure nel complesso un po' caotico e talvolta basato su informazioni preesistenti o difficilmente verificabili, resta utile perché ricostruisce un quadro generale e più strettamente connesso all'agromafia, ovvero alle situazioni di contatto e infiltrazione delle mafie storiche con la terra e l'agricoltura.

Il rapporto fa riferimento, tra le altre, a 3 iniziative di ricerca e studio pubblicate tra il 2010 e il 2011:

- Rapporto SOS Impresa su dati 2010, dove il mafia business è stimato pari a 135 miliardi euro, con una preferenza – tra i settori – proprio sull'agricoltura. Si scrive: «le holding criminali controllano intere filiere e ne seguono gli sviluppi, pianificano investimenti, sanno cogliere addirittura le occasioni che offrono i mercati, prima di altri imprenditori, soprattutto in territori e comparti sostenuti dalla mano pubblica e da importanti flussi finanziari». Tra gli interessi delle mafie, la gestione della tratta delle persone e il controllo criminale nella manovalanza in agricoltura (si citano i casi di Rossano Calabro e Castelvoturno). Insiste nelle campagne l'abigeato.

- Il volume Soldi Sporchi. Come le mafie riciclano miliardi e inquinano l'economia mondiale (Dalai editore) del Presidente della Direzione Nazionale Antimafia, Pietro Grosso, che stima il valore del riciclaggio, collegato agli affari delle mafie, in 150 miliardi di euro. Anche Grasso, sul riciclaggio, parla di interesse mafioso verso l'agricoltura.

- Nello specifico del caporalato, viene citato un documento di Flai Cgil, che su gli oltre 1,3 milioni di lavoratori agricoli, iscritti regolarmente all'Inps, stima in 550 mila i lavoratori sfruttati, in 800 mila quelli che lavorano in nero e in circa 60 mila lavoratori "sotto tutela" del caporalato, in condizione umane e di vita inaccettabili.

In generale, almeno per quanto attiene ai dati formali, il settore agricolo ha una componente prevalente di forza lavoro a tempo determinato a carattere stagionale, e una elevata quota di immigrati. Nello specifico, la situazione occupazionale nel comparto è la seguente: 1.085.000 unità; di questi 35.000 sono impiegati, quadri e dirigenti, 117.000 sono operai a tempo indeterminato e 933.000 sono operai a tempo determinato; di questi, circa 100.000 sono lavoratori extracomunitari stagionali.

Il fenomeno del lavoro nero in agricoltura è sovente connesso a quello del caporalato, ovvero l'intermediazione illecita di manodopera. In ragione della generale tendenza in aumento delle imprese agricole ad esternalizzare mediante appalti alcune fasi del processo produttivo, sta aumentando – contestualmente – la costituzione di società da parte di soggetti facenti riferimento alla criminalità, organizzata e non, che – dietro l'apparenza formale di offrire servizi agli imprenditori agricoli – di fatto effettuano appalto illecito di manodopera.

Si tratta di imprese cosiddette "senza terra" (iscritte dall'Inps nel settore agricolo) che, con un uso improprio di contratti di appalto di servizi, hanno di fatto fornito in modo irregolare manodopera subordinata alle aziende agricole.

3) D.lgs. 06 Luglio 2012 del CdM – recepimento della normativa comunitaria «anti-caporalato»

In questo quadro è intervenuto il Governo Monti. Recependo la Direttiva 2009/52/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 18 giugno 2009, che introduce norme minime relativa a sanzioni e a provvedimenti nei confronti di datori di lavoro che impiegano cittadini di Paesi terzi il cui soggiorno è irregolare, il [Consiglio dei Ministri il 6 luglio 2012](#) ha emanato un D.lgs. composto da 5 articoli che integrano la normativa vigente, inasprendo le sanzioni nei confronti dei datori di lavoro che impiegano cittadini di Paesi terzi il cui soggiorno è irregolare.

La parte più importante del Testo del decreto è all'art. 1, lettera b); oltre all'aumento delle pene in caso di impiego irregolare di lavoratori in numero superiore a tre e/o in presenza di minori, enuncia:

“12-quater. Nelle ipotesi di particolare sfruttamento lavorativo di cui al comma 12-bis, è rilasciato dal Questore, su proposta o con il parere favorevole del Procuratore della Repubblica, allo straniero che abbia presentato denuncia e cooperi nel procedimento penale instaurato nei confronti del datore di lavoro, un permesso di soggiorno ai sensi dell'articolo 5, comma 6.

12-quinquies. Il permesso di soggiorno di cui al comma 12-quater ha la durata di sei mesi e può essere rinnovato per un anno o per il maggior periodo occorrente alla definizione del procedimento penale. Il permesso di soggiorno è revocato in caso di condotta incompatibile con le finalità dello stesso, segnalata dal Procuratore della Repubblica o accertata dal Questore, ovvero qualora vengano meno le condizioni che ne hanno giustificato il rilascio”

Newsletter n.93 del 24/07/2012 dell'ASSOCIAZIONE NUOVI LAVORI **DIRETTORE ANL:** Antonio TURSILLI
DIRETTORE RESPONSABILE: Ferruccio PELOS **COMITATO DI REDAZIONE:** Stefano BARBARINI, Lea BATTISTONI, Sveva BATTISTONI, Giuseppantonio CELA, Maria Cristina CIMAGLIA, Manuel CIOCCI, Mario CONCLAVE, Fabio CORBISIERO, Luigi DELLE CAVE, Fabio FONZO, Emiliano GALATI, Leonardo GRANNONIO, Vittorio MARTONE, Pier Luigi MELE, Daniela MIGLIARI, Raffaele MORESE, Gabriele OLINI, Ferruccio PELOS, Antonio PETRONE, Antonio SGROI, Manuela SHAHIN, Franco SILVESTRI, Antonio TURSILLI, Paola VULTERINI **EDITORE:** Associazione Nuovi Lavori - PERIODICO QUINDICINALE n.93 anno 5 del 24.07.2012, registrazione del Tribunale di Roma n.225 del 30.05.2008

Copyright, 2012 - NEWSLETTER NUOVI LAVORI. Tutti i diritti riservati.



NEWSLETTER NUOVI LAVORI

- INFORMAZIONI -

ISSN 2037 - 5247

Newsletter n.93 del 24/07/2012

Europa

Se fossi un cittadino Greco

di Gianfranco Bonacci

Ormai da tutte le parti arrivano valutazioni sulle situazioni economiche dei vari Paesi dell'Unione Europea. Ma prima della crisi, c'era una certezza: il principio di base della sua esistenza, quello della riduzione delle differenze tra i Paesi, simbolicamente rappresentato da una attenuazione dei stessi confini geografici e dalla contigua integrazione tra gli Stati. Quel principio sta fallendo.

Ovviamente, non si trattava di un obiettivo semplice da raggiungere e non bisogna fare altro che continuare nella ricerca di un equilibrio, magari spostato in avanti nel tempo-

Ma, ed e' qui il punto, il tempo sta costando danaro .In definitiva, gli spread non sono altro che delle penalità attualizzate ad oggi su un impegno futuro .Se il nostro tasso a 10 anni e' mediamente del 4% e quello tedesco del 2% e non potendo l'Italia ricorrere a ristrutturazioni col tasso di cambio, e' chiaro che la nostra economia e' penalizzata del 2% all'anno, il che non e' un dettaglio.

Ciò che riguarda la Grecia, invece, e' un fatto drammatico in quanto l'attualizzazione delle sue sofferenze si sta manifestando ogni giorno, da oltre un anno. Luci spente in città, un blocco stradale ogni due giorni, negozi chiusi a dismisura, il lungomare di Atene semideserto, la terrazza del famoso Hotel Britannia che e' aperta solo a pranzo: questo accadeva un anno fa, mia ultima permanenza ad Atene.

E' un fatto che molti Paesi con problemi finanziari "ancorano" le rispettive valute a quelle di Paesi più forti. E' una realtà di tutti i Paesi francofoni del Golfo di Guinea dove la moneta veniva protetta dal Franco francese così come il dollaro liberiano è, in definitiva, quello americano.

Poi, quei Paesi firmano accordi bilaterali o trilaterali con altri Paesi, negoziando importazioni ed esportazioni ma con la certezza di una valuta stabile.

Anche i Paesi ex Urss si stanno organizzando per la creazione di una Comunità Economica per ora estesa a Russia, Kazakhstan e Bielorussia e forse Ucraina proteggendo così valute e mercati.

La furba Norvegia si e' chiamata fuori dalla UE, ma subito ha messo i piedi nella European Economic Area per essere certa di vendere il pesce e fare turismo. Il fondo gestito solo dalla Banca di Norvegia con i proventi del petrolio (fondo "intoccabile" dicono i Norvegesi) e' di 450 miliardi di dollari.

A questo punto un cittadino Greco cosa ha il diritto di chiedere alla Unione Europea: di essere protetto per quel piccolissimo debito e non spinto nel baratro. Dunque se io fossi un cittadino Greco chiederei di essere protetto senza condizioni.

In alternativa, offrirei al Primo Ministro Greco un biglietto aereo per Londra e chiederei alla City (con le sue 800 banche) di far entrare la Grecia nell'area della Sterlina. Rimango in Europa ma con una dracma protetta dalla sterlina.

Poi, rinforzata la mia posizione valutaria, farei tanti accordi bilaterali, con la Russia ,l'Ucraina etc per investimenti turistici, potenziamento flotte per la pesca e così via.

E alla sera andrei a prendere un aperitivo al Britannia.

Mi creda il lettore: quando una situazione non trova sbocchi all'interno di un sistema strutturato, si deve avere un pensiero a latere, uscire dallo schema e think different.

Newsletter n.93 del 24/07/2012 dell'ASSOCIAZIONE NUOVI LAVORI **DIRETTORE ANL:** Antonio TURSILLI
DIRETTORE RESPONSABILE: Ferruccio PELOS **COMITATO DI REDAZIONE:** Stefano BARBARINI, Lea BATTISTONI, Sveva BATTISTONI, Giuseppantonio CELA, Maria Cristina CIMAGLIA, Manuel CIOCCI, Mario CONCLAVE, Fabio CORBISIERO, Luigi DELLE CAVE, Fabio FONZO, Emiliano GALATI, Leonardo GRANNONIO, Vittorio MARTONE, Pier Luigi MELE, Daniela MIGLIARI, Raffaele MORESE, Gabriele OLINI, Ferruccio PELOS, Antonio PETRONE, Antonio SGROI, Manuela SHAHIN, Franco SILVESTRI, Antonio TURSILLI, Paola VULTERINI **EDITORE:** Associazione Nuovi Lavori - PERIODICO QUINDICINALE n.93 anno 5 del 24.07.2012, registrazione del Tribunale di Roma n.225 del 30.05.2008

Copyright, 2012 - NEWSLETTER NUOVI LAVORI. Tutti i diritti riservati.



NEWSLETTER NUOVI LAVORI

- INFORMAZIONI -

ISSN 2037 - 5247

Newsletter n.93 del 24/07/2012

Spending review

Un provvedimento in parte tradizionale e in parte nuovo

di Maurizio Benetti

Il decreto legge 95 si presenta, nella migliore delle ipotesi, come il classico bicchiere riempito a metà che può, quindi, essere giudicato mezzo pieno o mezzo vuoto.

Se lo vediamo alla luce del rinvio dell'aumento delle aliquote Iva, come premessa alla sua totale eliminazione, il bicchiere appare mezzo pieno. Se lo giudichiamo alla luce della congiuntura italiana e della necessità di stimoli alla crescita il bicchiere appare mezzo, se non totalmente, vuoto.

Non vi è dubbio che il governo si muove in un contesto difficile. Il duo Berlusconi-Tremonti, grazie alla nulla credibilità del loro governo, ha consentito alla Commissione Europea e alla Germania di imporre vincoli di bilancio più drastici di quelli posti agli altri paesi dell'area euro. Solo l'Italia ha l'obiettivo del pareggio di bilancio nel 2013, senza questa scadenza avremmo risorse per rilanciare la crescita. Nonostante le manovre fatte, il nostro spread viaggia pericolosamente vicino a quota 500, pagando un prezzo in buona parte dovuto non a una sfiducia dei mercati alla solvibilità del nostro paese, ma alla tenuta dell'euro. Siamo all'assurdo che paesi UE, come Romania e Bulgaria, hanno uno spread inferiore rispetto a quello dei titoli di stato italiani, solo perché fuori dall'euro.

Stiamo pagando, al netto delle nostre colpe e dei nostri problemi, cosa da non dimenticare, la sfiducia dei mercati verso la tenuta dell'euro innescata dalle dichiarazioni di Merkel-Sarkozy a Deaoville nell'ottobre 2010 e consolidata dai ritardi dell'Unione a fronteggiare e risolvere la crisi greca e dalla riluttanza, se non dall'indisponibilità, della Germania e di altri paesi del Nord ad accettare proposte in grado di arginare questa sfiducia. In altre parole, in questo momento, anche a causa del rinvio della pronuncia della Corte Costituzionale tedesca sul fondo salva stati, corriamo il rischio di rimanere soli di fronte ai mercati.

A questo si può aggiungere il ritorno in campo del Cavaliere. Facile immaginare come questo non induca i paesi del nord Europa ad accettare come un dato certo e permanente il riequilibrio dei conti italiani.

In questo quadro, non vi è dubbio che le possibilità di manovra del governo siano molto limitate, ma prima o poi ci si dovrà porre il problema di come agire in assenza d'interventi europei, di come stimolare autonomamente la ripresa della nostra attività produttiva.

Tutto questo manca negli ultimi due provvedimenti del governo, quello sulla crescita e quello sulla spending review. Il primo non è solo a saldo zero, ma le nuove spese compensate da nuove entrate assommano a importi molto modesti soprattutto nel biennio 2012/13 dove non arrivano a 100 milioni di euro.

Il decreto, in assenza di risorse a disposizione, si prefigge l'obiettivo di creare le condizioni

“esterne” necessarie alla crescita “mobilitando” risorse private, ma in una situazione in cui la domanda di consumi mostra la maggiore caduta del dopoguerra, risulta, tuttavia, difficile credere a questa mobilitazione. Si trattava allora di movimentare in termini di maggiori spese, e maggiori entrate dato il vincolo di bilancio, risorse nettamente superiori a quelle contenute nel provvedimento sulla crescita. Ci si attendeva, quindi, che la *spending review* non si limitasse al solo obiettivo di evitare l’aumento dell’Iva, ma si ponesse obiettivi più coraggiosi trovando risorse da utilizzare per lo sviluppo.

Il decreto 95 assolve alla funzione principale di rinviare/abolire l’aumento programmato dell’Iva dal mese di ottobre, e trova le risorse per estendere la salvaguardia ad altri 55.000 esodati e per le esigenze indifferibili (missioni all’estero, cinque per mille, terremoto, ecc.) senza pesare sui conti pubblici. Certamente, positivo è il riequilibrio tra imposte e tagli di spesa prodotti dal decreto. Si tratta, tuttavia, di un riequilibrio “oggi” virtuale, poiché l’aumento dell’Iva sarebbe scattato solo da ottobre, un riequilibrio che evita un ulteriore appesantimento della pressione fiscale, ma che non riduce quella attuale. Non si dà un ulteriore colpo alla produzione e ai consumi, ma nulla si offre rispetto a oggi. E’ auspicabile, comunque, che il governo trovi il prima possibile le risorse adeguate, pari a 6,5 miliardi strutturali nel 2013 e nel 2014, per annullare del tutto anche il previsto residuo aumento dell’Iva.

In termini d’indebitamento il saldo del decreto sarà di 602 milioni nel 2012, di 16 milioni nel 2013 e di 27 milioni nel 2014. Impatto quindi pressoché nullo sui conti pubblici, ma con un riequilibrio tra tasse (diminuite) e tagli di spesa (aumentati). Nel 2014 le minori entrate nette saranno pari a -8,364 miliardi di euro, le minori spese nette saranno pari a -8,392 miliardi di euro.

Le risorse per finanziare le esigenze cosiddette indifferibili e altri aumenti di spesa ammontano a 509 milioni di euro nel 2012 (per la quasi totalità destinate al Fabbisogno emergenza Nord Africa), a 2.998 milioni di euro nel 2013 (Missioni all’estero, cinque per mille, Fondo esigenze indifferibili, sostegno autotrasporto) e di 343 milioni di euro nel 2014 di cui 190 milioni per gli esodati (le maggiori spese per la tutela degli esodati sono previste negli anni successivi, 590 milioni nel 2015 e più di 1.000 milioni per anno nel biennio 2016/17). E’ stata inoltre finanziata la spesa per il terremoto del giugno scorso con lo stanziamento di 1.000 milioni annui per il biennio 2013/14. A queste maggiori spese si affiancano le minori entrate derivanti dal rinvio dell’Iva (-3.280 milioni di euro nel 2012, -6.650 nel 2013, -9.840 nel 2014). Il tutto è coperto con tagli alle spese e aumenti di entrate (essenzialmente modifica al patto di stabilità per le Regioni a Statuto speciale).

Da rilevare che alcune delle manovre più discusse, come quella sulla riduzione dei posti letto o quella della riduzione delle piante organiche nella P.A., hanno un impatto marginale sulla manovra. La prima incide per 20 milioni nel 2013 e 50 milioni nel 2014; la seconda produce un aumento di costo netto nel 2013 di 172 milioni e un risparmio netto nel 2014 di 114 milioni.

Il decreto è un mix di *spending review*, d’interventi tradizionali e di norme procedurali o comunque non quantificabili in termini di minore spesa secondo la Relazione tecnica. Queste ultime sono le parti più condivisibili del provvedimento. Forte è la necessità di una riduzione dei costi della politica, a livello nazionale e locale. Positivi sono, quindi, gli interventi volti a una riorganizzazione complessiva del sistema istituzionale locale (province, piccoli comuni, prefetture) e positive le norme volte a sopprimere o accorpate gli enti strumentali, agenzie e consorzi creati da Regioni, Comuni e province per lo svolgimento di attività di natura istituzionale che creano duplicazioni inutili di spesa pubblica e la messa in

liquidazione e privatizzazione di società pubbliche.

Gli effetti di queste misure non sono oggi quantificate, ma, se effettivamente realizzate, potranno liberare risorse da utilizzare per lo sviluppo, il sostegno della domanda interna, gli investimenti nella produzione e nei servizi e la riduzione del peso fiscale. Il pericolo è che, trattandosi di norme che non incidono sui saldi del provvedimento, siano annacquate nel passaggio parlamentare e/o applicate solo in parte.

La spending review si esercita in particolare sull'acquisto di beni e servizi e potrebbe essere estesa ad altre parti del decreto. L'indicazione sulla riduzione delle piante organiche nel settore pubblico è, in prima istanza, di tipo lineare. Se così fosse il taglio si sommerebbe alle conseguenze di un blocco delle assunzioni in vigore da anni, con riduzione di personale del tutto casuale derivante essenzialmente dal tasso di pensionamento del personale. Si produrrebbe un effetto negativo sulla distribuzione efficiente del personale, con un danno per i servizi ai cittadini e una loro diminuzione. E' auspicabile che il governo ottemperi effettivamente a quanto previsto dal decreto, commisurando i tagli alle effettive esigenze dei singoli uffici in una logica di spending review.

Buona parte della riduzione di spesa deriva dai tagli agli Enti locali, alla Sanità e ai Ministeri ripetendo sotto questo aspetto il mix d'interventi delle numerose manovre di questi ultimi anni senza alcuna sostanziale innovazione. Si tratta in linea di massima di tagli lineari.

Gli enti locali contribuiscono per 2,3 miliardi di euro nel 2012, per 5,2 miliardi nel 2013 e per 5,5 miliardi nel 2014. Sono tagli presenti in tutte le manovre del passato, in gran parte di tipo lineare, in assenza della non avvenuta determinazione dei costi standard. E' ragionevole prevedere un taglio dei servizi a livello locale (diversamente da quanto affermato nel titolo del provvedimento) e un aumento ulteriore della tassazione locale.

La sanità contribuisce alla manovra per 0,9 miliardi di euro nel 2012, per 1,8 miliardi nel 2013 e per 2 miliardi nel 2014. Con questi tagli, aggiuntivi a quelli derivanti dagli interventi di Tremonti, l'incidenza della spesa sanitaria sul Pil scenderà dal 7,3% del 2010 al 6,9% del 2013, nonostante la caduta del Pil. La riduzione della spesa sanitaria, addossata principalmente alla filiera farmaceutica e alla riduzione dei tetti di spesa per appalti, forniture e dispositivi medici, non deriva dalla necessità di limitare una spesa fuori controllo, ma serve a fare cassa, rinunciando a riqualificare la spesa.

Gli spazi per una revisione della spesa sanitaria sono certamente ampi ma differenziati per Regione. La prima cosa da decidere è se considerare il nostro Sistema sanitario come regionale o nazionale. Nel primo caso, lo Stato può ridurre i trasferimenti, ma deve lasciare alle Regioni il compito di come contenere le spese; nel secondo caso, è autorizzato a entrare nel merito delle diverse voci della spesa sanitaria. Nel provvedimento vi sono ambedue i tipi d'intervento e questo impedisce alle Regioni virtuose di programmare le proprie spese e lascia spazi indebiti alle Regioni non virtuose.

E' in definitiva, un provvedimento in parte nuovo, in parte tradizionale, in parte da attuare con ulteriori interventi. Delude sul piano della crescita. Non può che essere così se si continua a sottostare da un lato ai vincoli di bilancio imposti dall'UE e dai mercati e dall'altro ai vincoli posti dalla composita maggioranza che sostiene il Governo e dalla riluttanza di questo a praticare vie nuove.

Le misure fiscali di Hollande sono un esempio da imitare. Non tutte le misure di aumento del gettito hanno effetti recessivi se si considerano le diverse propensioni marginali al consumo. Si può estendere la spending review applicando in modo generalizzato i costi

standard. Alternative “interne” alle attuali politiche economiche ci sono, ricordando che la crescita aiuta il risanamento dei conti.

Newsletter n.93 del 24/07/2012 dell'ASSOCIAZIONE NUOVI LAVORI **DIRETTORE ANL:** Antonio TURSILLI
DIRETTORE RESPONSABILE: Ferruccio PELOS **COMITATO DI REDAZIONE:** Stefano BARBARINI, Lea BATTISTONI, Sveva BATTISTONI, Giuseppantonio CELA, Maria Cristina CIMAGLIA, Manuel CIOCCI, Mario CONCLAVE, Fabio CORBISIERO, Luigi DELLE CAVE, Fabio FONZO, Emiliano GALATI, Leonardo GRANNONIO, Vittorio MARTONE, Pier Luigi MELE, Daniela MIGLIARI, Raffaele MORESE, Gabriele OLINI, Ferruccio PELOS, Antonio PETRONE, Antonio SGROI, Manuela SHAHIN, Franco SILVESTRI, Antonio TURSILLI, Paola VULTERINI **EDITORE:** Associazione Nuovi Lavori - PERIODICO QUINDICINALE n.93 anno 5 del 24.07.2012, registrazione del Tribunale di Roma n.225 del 30.05.2008

Copyright, 2012 - NEWSLETTER NUOVI LAVORI. Tutti i diritti riservati.



NEWSLETTER NUOVI LAVORI

- INFORMAZIONI -

ISSN 2037 - 5247

Newsletter n.93 del 24/07/2012

Spending review

La volta buona per una Pubblica Amministrazione moderna

di Carmine Russo

Presentazione

Emanando il decreto legge 95/2012, il Governo ha adottato il più significativo ed incisivo provvedimento per la revisione della spesa pubblica (cosiddetta spending review).

Come è naturale che sia, l'emanazione del decreto è stata accompagnata da preoccupazioni più o meno accentuate o critiche sia da parte delle forze sociali (organizzazioni di rappresentanza dei datori di lavoro e dei lavoratori) che delle forze politiche (partiti), che del mondo dell'associazionismo. Ed era altrettanto naturale attendersi che il confronto e il dibattito in Parlamento, per convertire il testo presentato dal Governo, sarebbe stato intenso e per nulla piano. I 1900 emendamenti finora presentati, ma soprattutto il contenuto di molti di essi – che mirano a tener fuori dalla morsa questa o quella categoria o realtà – sono emblematici di questa situazione.

La drammaticità della situazione economica e la necessità, da tutti condivisa, di dover riportare sotto una soglia di controllo strutturale la spesa pubblica convince tutti della necessità di un intervento di revisione della spesa e la discussione nei prossimi mesi riguarderà quindi l'equilibrio tra le misure da adottare e la valutazione sul loro impatto sulle finanze del Paese.

Intendiamoci! Per i suoi contenuti e per la complessità delle materie trattate, molte delle quali hanno bisogno di ulteriori strumenti normativi per produrre effetti concreti, non ci sarà un impatto "dall'oggi al domani" della nuova normativa, e quindi sarà possibile correggere e migliorare alcune previsioni; ma è certo che quale che sia il risultato finale che scaturirà dai due mesi di lavori parlamentari, sarebbe ingenuo pensare che tutto si risolva in una bolla di sapone, perché tutti sanno: a) che di una riduzione della spesa c'è bisogno, b) che le pubbliche amministrazioni devono fare la loro parte in termini di risparmio ed efficienza, c) che un effetto si avrà anche sulle condizioni e sul rapporto di lavoro dei dipendenti, d) che misure analoghe sono in via di adozione in tutti i Paesi che hanno bisogno di ri(mettere) sotto controllo le finanze pubbliche.

Gli effetti della spending sulle dotazioni organiche e sul personale

Il rischio che l'azione di governo si risolva in una nuova politica di tagli lineari, senza selezionare gli interventi sulla base delle condizioni delle amministrazioni e dell'importanza che loro si riserva nell'assetto del welfare e delle politiche di crescita, riappare anche analizzando l'art. 2 che contiene la maggior parte della disciplina riguardante il rapporto di lavoro.

Soprattutto nel primo comma, quando si definisce in termini generali una riduzione delle dotazioni organiche delle amministrazioni centrali del 20% per le qualifiche dirigenziali e del 10% per le qualifiche del comparto; questo criterio, astrattamente generico, è appena mitigato dalla previsione per cui, in fase di emanazione dei decreti del Presidente del Consiglio dei ministri (DPCM) da emanare entro il prossimo mese di ottobre, si potranno selettivamente operare riduzioni inferiori in alcune amministrazioni compensate da quelle superiori da operare in altre.

a- Il DPCM rappresenta il primo passaggio dell'azione di riordino. La riduzione si applica sulle dotazioni organiche vigenti o, in caso di riduzioni già adottate in applicazioni di norme

precedenti su quelle risultanti da quella prima riduzione. Una riduzione di almeno il 10% riguarda anche il personale delle forze armate; è esentato il comparto scuola al quale si applica la normativa di settore e il personale dell'amministrazione economico-finanziaria che aveva già adottato misure di riduzione della pianta organica. Mentre sono del tutto esentati il Corpo dei Vigili del fuoco, il personale del comparto sicurezza, il personale amministrativo degli uffici giudiziari e la magistratura. Agli enti locali si provvede con un diverso DPCM che verificherà il rapporto tra dipendenti e residenti. Le amministrazioni per le quali non saranno emanati i decreti di riduzione non potranno procedere a nessun tipo di assunzione ed avranno la pianta organica bloccata a quella di fatto coperta al 6 luglio 2012, salvo procedure concorsuali, di mobilità o di attribuzione di incarichi già in corso. Fino alla conclusione dei processi e comunque non oltre il 31 dicembre 2015, sono sospese le modalità di reclutamento del personale dirigenziale di prima fascia.

b- Il secondo passaggio del riordino è affidato a regolamenti di organizzazione che le singole amministrazioni dovranno adottare entro 6 mesi dal DPCM di riduzione delle dotazioni organiche, applicando criteri peraltro non nuovi nella storia normativa di riassetto delle amministrazioni emanata negli ultimi anni; criteri quali, la concentrazione dell'esercizio delle funzioni istituzionali, eliminando eventuali duplicazioni; la riorganizzazione degli uffici con funzioni ispettive e di controllo; la rideterminazione della rete periferica su base regionale o interregionale; l'unificazione, anche in sede periferica, delle strutture che svolgono funzioni logistiche e strumentali, compresa la gestione del personale e dei servizi comuni; la conclusione di appositi accordi tra amministrazioni per l'esercizio unitario di funzioni, ricorrendo anche a strumenti di innovazione amministrativa e tecnologica e all'utilizzo congiunto delle risorse umane; la tendenziale eliminazione degli incarichi dirigenziali senza titolarità di uffici. Con riferimento a questi processi di unificazione delle funzioni delle amministrazioni centrali su base periferica, l'art. 10 prevede che in caso di esubero di personale siano adottate misure di collocamento in disponibilità secondo le procedure che vedremo tra poco.

La conseguenza delle riduzioni di dotazione organica comporterà senza dubbio l'evidenziazione di situazioni di soprannumero che fino al loro permanere non potranno consentire nuove assunzioni o trattenimenti in servizio.

Le stesse regole che ora descriveremo si applicano anche in caso di eccedenza dichiarata per ragioni funzionali o finanziarie dell'amministrazione.

L'esistenza di lavoratori in soprannumero rispetto alle nuove dotazioni organiche avvierà procedure di mobilità e disponibilità secondo la normativa già prevista sul piano del rapporto individuale di lavoro dall'art. 33 del d.lgs 165/2000, ma non senza aver prima provveduto a verificare possibilità di prepensionamento anche in deroga alla recente legge sulle pensioni e, in particolare:

a - applicazione, ai lavoratori che risultino in possesso dei requisiti anagrafici e contributivi i quali, ai fini del diritto all'accesso e alla decorrenza del trattamento pensionistico in base alla disciplina vigente prima dell'entrata in vigore dell'ultima riforma pensionistica avrebbero comportato la decorrenza del trattamento pensionistico entro il 31 dicembre 2014, dei requisiti anagrafici e di anzianità contributiva e del regime delle decorrenze previsti dalla precedente disciplina pensionistica. Ai fini della liquidazione del TFR, per il personale che ha maturato i requisiti alla data del 31 dicembre 2011 il trattamento di fine rapporto medesimo sarà corrisposto al momento della maturazione del diritto alla corresponsione dello stesso sulla base di quanto stabilito prima della riforma Fornero; per il personale che matura i requisiti successivamente al 31 dicembre 2011, in ogni caso il TFR sarà corrisposto al momento in cui il soggetto avrebbe maturato il diritto alla corresponsione dello stesso, secondo le disposizioni precedenti alla riforma Fornero.

b - predisposizione, entro il 31 dicembre 2012, di una previsione delle cessazioni di personale in servizio, ancora in servizio a seguito dei pensionamenti e dei prepensionamenti per verificare i tempi di riassorbimento delle posizioni soprannumerarie;

c - individuazione dei soprannumerari non riassorbibili entro due anni a decorrere dal 1° gennaio 2013, al netto dei collocamenti a riposo;

d - avvio di processi di mobilità guidata, anche intercompartimentale, intesi alla ricollocazione, presso uffici delle amministrazioni che presentino vacanze di organico, del personale non riassorbibile. I processi di mobilità guidata sono disposti previo esame con le organizzazioni sindacali e si dovranno concludere entro trenta giorni. Il personale trasferito mantiene il trattamento economico fondamentale ed accessorio, limitatamente alle voci fisse e

continuative, corrisposto al momento del trasferimento e lo stesso inquadramento previdenziale, con eventuale assegno ad personam riassorbibile in caso di retribuzione più vantaggiosa rispetto a quella dell'amministrazione di destinazione e un inquadramento derivato da una tabella di comparazione intercompartimentale tra profili che sarà predisposta con DPCM.

d - definizione, previo esame con le organizzazioni sindacali che deve comunque concludersi entro trenta giorni, di criteri e tempi di utilizzo di forme contrattuali a tempo parziale del personale non dirigenziale soprannumerario che, in relazione alla maggiore anzianità contribuiva, è dichiarato in eccedenza.

Per il personale comunque non riassorbibile, le amministrazioni dichiarano l'esubero non oltre il 30 giugno 2013 riconoscendo un'indennità pari all'80% della retribuzione, che dai 24 mesi attualmente previsti dall'art. 33 del dlgs. 165/2001 può essere aumentata fino a 48 mesi se il personale collocato in disponibilità maturi entro questo arco di tempo i requisiti per il trattamento pensionistico.

Il personale iscritto negli elenchi di disponibilità può presentare domanda di ricollocazione nei posti resi disponibili ricavabili da un elenco pubblicato sul sito del Dipartimento della Funzione pubblica e le amministrazioni pubbliche sono tenute ad accogliere queste domande individuando criteri di scelta nei limiti delle disponibilità in organico. Le amministrazioni che non accolgono le domande di ricollocazione non possono procedere ad assunzioni di personale.

Accanto a questo percorso di razionalizzazione delle dotazioni organiche il decreto legge prevede altre ipotesi di conseguenze sul rapporto di lavoro più generali ed effetto di ulteriori misure di riduzioni dei costi. In particolare:

1- La restituzione all'amministrazione di appartenenza o l'adibizione a nuove mansioni coerenti col profilo degli autisti in esubero per riduzione del parco auto

2 - La riduzione del valore del buono pasto e la sua unificazione a 7 Euro;

3 - L'obbligatorietà (divieto di monetizzazione) della fruizione di ferie, riposi e permessi (in linea con la funzione di questi istituti di recupero psico-fisico del lavoratore)

4 - La limitazione di attribuire incarichi a personale in pensione che abbia già esercitato le stesse mansioni dell'incarico

5 - L'abrogazione della qualifica di vice-dirigente (peraltro mai istituita dai CCNL)

6 - La previsione di un DPCM che, in attesa dei prossimi CCNL, definisca i criteri per la valutazione della performance organizzativa e individuale; in questo caso, va denunciata la scarsa sensibilità del decreto legge che seppur indirettamente riconosce la competenza dei CCNL nella definizione dei criteri (in linea con quanto previsto dall'Intesa del 3 maggio), ma non prevede il coinvolgimento sindacale in fase di adozione del DPCM provvisorio.

Il nuovo modello di relazioni sindacali

Nelle pagine precedenti abbiamo evidenziato la delicatezza e per alcuni aspetti i rischi di applicazione della normativa contenuta nel decreto legge 95/2012. Ripetiamo che si tratta di una disciplina che deve essere ancora sottoposta al vaglio del dibattito parlamentare e che in questo periodo di tempo anche le forze sociali potranno incidere sul suo contenuto, per cui la massima attenzione deve coniugarsi con la massima capacità di proposta, nella consapevolezza dell'ineluttabilità di scelte di razionalizzazione e risparmio.

Abbiamo anche detto che le misure adottate non sono del tutto nuove rispetto agli anni passati anche se la loro incidenza è senz'altro superiore.

Con la stessa chiarezza bisogna riconoscere che le norme che ridefiniscono il sistema di relazioni sindacali migliorano il precedente quadro normativo rispondendo agli impegni già previsti dall'Intesa del 3 maggio, soprattutto per un arricchimento delle forme di confronto e partecipazione e per un riconoscimento della normativa prevista dagli attuali CCNL.

Rispetto al primo punto, il d.l. 95/2012 prende atto della contraddizione contenuta nello stesso d.lgs. 165/2001 che, a seguito del dlgs. 150/2009 per un verso consentiva forme di confronto articolate e previste dai CCNL e per un altro diceva che l'unica forma consentita era rappresentata dall'informazione. Ora l'art. 2 del d.l. 95/2012 modifica l'articolo 5, comma 2, del

decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, prevedendo che la sola informazione ai sindacati riguardi solo le determinazioni relative all'organizzazione degli uffici (materia di riserva di legge da sempre) mentre è previsto l'esame congiunto per le misure riguardanti i rapporti di lavoro, ove previste nei contratti collettivi nazionali.

Rispetto al secondo punto, si ricorderà che dopo le modifiche del 2011 in caso di esubero non era più prevista alcuna forma di partecipazione sindacale, anche se in caso di riorganizzazione si prevedeva quanto meno la consultazione. Il comma 18 dell'art. 2 del nuovo decreto legge prevede che comunque vada garantita l'informazione preventiva o successiva e che nei casi in cui processi di riorganizzazione degli uffici comportano l'individuazione di esuberanti o l'avvio di processi di mobilità, al fine di assicurare obiettività e trasparenza, le pubbliche amministrazioni sono tenute a darne informazione, ai sensi dell'articolo 33, alle organizzazioni sindacali rappresentative del settore interessato e ad avviare con le stesse un esame sui criteri per l'individuazione degli esuberanti o sulle modalità per i processi di mobilità. Naturalmente, come già da sempre, decorsi trenta giorni dall'avvio dell'esame, in assenza dell'individuazione di criteri e modalità condivisi, la pubblica amministrazione procede alla dichiarazione di esubero e alla messa in mobilità. Su questo punto sarebbe opportuno che in fase di conversione del decreto legge, come nel settore privato, fossero previsti esplicitamente dei criteri da adottare in assenza di accordo, in modo da evitare che ogni amministrazione che coniughi di propri.

Il comma 19 dello stesso articolo prevede una norma di salvaguardia dei CCNL vigenti, con ciò accettando pienamente la tesi più volte proposta dalla FP Cisl e accolta anche da molte sentenze; infatti, si afferma che nelle more della disciplina contrattuale successiva all'entrata in vigore del decreto legge è comunque dovuta l'informazione alle organizzazioni sindacali su tutte le materie oggetto di partecipazione sindacale previste dai vigenti contratti collettivi.

Newsletter n.93 del 24/07/2012 dell'ASSOCIAZIONE NUOVI LAVORI **DIRETTORE ANL:** Antonio TURSILLI
DIRETTORE RESPONSABILE: Ferruccio PELOS **COMITATO DI REDAZIONE:** Stefano BARBARINI, Lea BATTISTONI, Sveva BATTISTONI, Giuseppantonio CELA, Maria Cristina CIMAGLIA, Manuel CIOCCI, Mario CONCLAVE, Fabio CORBISIERO, Luigi DELLE CAVE, Fabio FONZO, Emiliano GALATI, Leonardo GRANNONIO, Vittorio MARTONE, Pier Luigi MELE, Daniela MIGLIARI, Raffaele MORESE, Gabriele OLINI, Ferruccio PELOS, Antonio PETRONE, Antonio SGROI, Manuela SHAHIN, Franco SILVESTRI, Antonio TURSILLI, Paola VULTERINI **EDITORE:** Associazione Nuovi Lavori - PERIODICO QUINDICINALE n.93 anno 5 del 24.07.2012, registrazione del Tribunale di Roma n.225 del 30.05.2008

Copyright, 2012 - NEWSLETTER NUOVI LAVORI. Tutti i diritti riservati.



NEWSLETTER NUOVI LAVORI

- INFORMAZIONI -

ISSN 2037 - 5247

Newsletter n.93 del 24/07/2012

Spending review

Un' alternativa ai tagli alla sanità

di Mario Ajello

Il decreto legge 95, in discussione in Parlamento impone alle Regioni una riduzione della spesa corrente, fra il 2012 ed il 2014, di 7,9 mld, che si vanno a sommare ai 10 mld, già sottratti dal 2008. I vincoli nell'erogazione dei servizi sono ancora più selettivi per la spesa farmaceutica, che impone il ristorno a favore del Servizio sanitario di risorse per tutti i soggetti, dai produttori, ai grossisti, alle farmacie, senza escludere l'ulteriore incremento dei ticket, per le regioni che non riuscissero a conseguire gli obiettivi fissati. Il decreto interviene in maniera particolareggiata e lineare, senza distinguere la diversa produttività dei 21 sistemi sanitari vigenti nel nostro paese (diciannove regionali e le due province autonome di Bolzano e Trento) e richiedendo rapidità nell'attuazione al punto da dover considerare poco verosimile la volontà, espressa nel titolo del decreto di cogliere il doppio obiettivo della "revisione della spesa pubblica con invarianza dei servizi ai cittadini".

Ne dà prova la lettera c) del comma 13 che dispone che le regioni e le province autonome adottino entro il 30 novembre 2012, provvedimenti di riduzione dello standard dei posti letto ospedalieri, accreditati ed effettivamente a carico del Servizio sanitario regionale, fino ad un livello non superiore a 3,7 posti letto per mille abitanti (la norma vigente ne prevede 4), con la conferma che 0,7 posti letto siano riservati alla riabilitazione e alla lungodegenza post-acuzie. Il nuovo livello è determinato "assumendo come riferimento un tasso di ospedalizzazione, pari a 160 per mille abitanti, di cui il 25% riferito a ricoveri diurni", rispetto ai 180 stabiliti nel Patto della salute 2010-2012.

Tale rideterminazione (particolarmente difficile nelle Regioni tuttora commissariate e/o sottoposte ai piani di rientro per il deficit annuo prodotto) deve essere accompagnata da una coerente revisione delle dotazioni organiche non inferiore al 40% del totale dei posti da ridurre, nell'ambito della regione o della provincia autonoma, che nei presidi pubblici, può avvenire esclusivamente mediante la soppressione di unità operative complesse (reparti di ospedale). Il tutto reso più perentorio dal divieto in ogni singola regione di stipulare o rinnovare contratti di lavoro a tempo determinato, dimenticando che molte unità ospedaliere assicurano da anni il servizio, attraverso questa formula o con l'immissione di personale fornito da cooperative, per sopperire ai reiterati blocchi del turn-over.

Le Regioni hanno reagito duramente all'impostazione del Governo per l'inconciliabilità degli obiettivi. Se non si può negare la possibilità di ridurre i costi di gestione, come documenta la Corte dei Conti, il riferimento al numero dei posti letto per mille abitanti è improprio perché tace sulla drastica riduzione della spesa sociale, fondamentale per contenere la spesa ospedaliera con un'adeguata rete di residenze assistite per i cittadini non autosufficienti; non interviene sul totale carico sulle famiglie delle cure riabilitative; elude le difficoltà che la maggioranza delle regioni incontra a passare in modo esauriente dal ricovero ospedaliero ordinario a quello diurno e da quello diurno all'assistenza in regime ambulatoriale.

" Preoccupati per il risanamento economico, non è stata prestata attenzione a come invecchiava la popolazione, a come cambiavano le malattie, all'emergere di nuovi disagi giovanili e di nuove patologie legate ai grandi centri urbani, alla drammatica diffusione delle patologie oncologiche, all'assenza di cultura alimentare... La salute è venuta dopo i conti degli ospedali ed i ticket" (1), ma è evidente che un sistema che non riesce a contenere la spesa per una domanda crescente di prevenzione e cura ed un'offerta dell'industria farmaceutica, sempre più efficace (e costosa), non regge più.

C'è bisogno di un nuovo Patto per la salute, (quello vigente risale al 2000), non dipendente dal

Ministero dell'Economia, in cui sia prevista una cabina di regia nazionale che salvaguardi il principio di solidarietà fra le Regioni, monitori e verifichi i risultati, imposti le opportune correzioni, da realizzare in un arco di tempo credibile. Un'agenzia nazionale che prioritariamente elabori politica sanitaria, documenti il grado di soddisfazione dei livelli essenziali di assistenza in ogni regione e sia in grado di assicurare flessibilità ad un sistema necessariamente regolamentato come quello sanitario.

Pur nella contraddizione di una manovra di riduzione della spesa corrente, sembra esserne consapevole lo stesso Governo che riconosce nel decreto legge la necessità di stilare, entro i prossimi mesi, un regolamento ministeriale per la ridefinizione degli standard qualitativi, strutturali, tecnologici e quantitativi, in sede di Conferenza permanente fra lo Stato, le Regioni e le Province autonome. E' l'occasione, per le Regioni, per imporre l'obiettivo di "meno sanità e più salute" e per il Governo di oggi e di domani, per assicurare servizi sanitari efficaci e compatibili con il reddito dei cittadini.

1) In questo senso si esprime un documento del Forum della sanità del Partito Democratico del Lazio.

Newsletter n.93 del 24/07/2012 dell'ASSOCIAZIONE NUOVI LAVORI **DIRETTORE ANL:** Antonio TURSILLI
DIRETTORE RESPONSABILE: Ferruccio PELOS **COMITATO DI REDAZIONE:** Stefano BARBARINI, Lea BATTISTONI, Sveva BATTISTONI, Giuseppantonio CELA, Maria Cristina CIMAGLIA, Manuel CIOCCI, Mario CONCLAVE, Fabio CORBISIERO, Luigi DELLE CAVE, Fabio FONZO, Emiliano GALATI, Leonardo GRANNONIO, Vittorio MARTONE, Pier Luigi MELE, Daniela MIGLIARI, Raffaele MORESE, Gabriele OLINI, Ferruccio PELOS, Antonio PETRONE, Antonio SGROI, Manuela SHAHIN, Franco SILVESTRI, Antonio TURSILLI, Paola VULTERINI **EDITORE:** Associazione Nuovi Lavori - PERIODICO QUINDICINALE n.93 anno 5 del 24.07.2012, registrazione del Tribunale di Roma n.225 del 30.05.2008

Copyright, 2012 - NEWSLETTER NUOVI LAVORI. Tutti i diritti riservati.



NEWSLETTER NUOVI LAVORI

- INFORMAZIONI -

ISSN 2037 - 5247

Newsletter n.93 del 24/07/2012

Spending review

Un ulteriore giro di vite per Istruzione, Ricerca, Università'

di Sveva Battistoni

Spesso una traduzione letterale non rende appieno il vero significato di un vocabolo. Ormai da diversi anni la politica italiana fa uso di altisonanti termini anglosassoni, spesso e volentieri, per non dire esattamente come stanno le cose; ma in questo caso tradurre *spending review* con *revisione della spesa* sarebbe fuorviante. Si può rendere il tutto con il semplice termine di *tagli*. Tagli su tagli e nessuna revisione delle politiche adottate negli ultimi e ormai troppi anni sulla scuola. Ancora una volta istruzione, ricerca e università sono tra i settori più colpiti.

Di certo diverso rispetto ai governi precedenti, soprattutto l'ultimo, per stile e sobrietà, non si può però certo dire che il Governo Monti abbia cambiato registro in alcune scelte fondamentali per il futuro del Paese. Anzi, probabilmente si è avuta una accentuazione e la definitiva realizzazione di progetti e riforme messi in cantiere e mai sino ad ora approvati.

Non è certo colpa del Governo tecnico se la crisi economica e i suoi effetti si fanno sentire forti in Italia e d'altra parte sin da subito Monti aveva annunciato sacrifici. Sacrifici che però colpiscono sempre i soliti settori, risparmiando sempre i soliti altri. Va da sé che anche questo Governo deve rispondere al Parlamento, lo stesso che eletto nel 2008, ci ha portato in questa situazione. Senza perderci però in discorsi troppo ampi, vediamo nello specifico come verrà colpita l'istruzione nel nostro Paese e quali saranno gli effetti nel breve e nel lungo periodo.

Secondo la *spending review*, saranno licenziati circa 15 mila precari e sottratti all'intera categoria dell'istruzione oltre 500 milioni di euro fino al 2015.

L'utilizzazione dei docenti in esubero in ambito provinciale e il transito nei profili Ata (Amministrativi Tecnici Ausiliari) di circa 3.675 docenti inidonei per motivi di salute all'insegnamento determinerà una riduzione dei posti disponibili, sia per gli Ata che per i docenti. È evidente che, in questa situazione, il Tfa (Tirocinio Formativo Attivo) sia divenuto una fabbrica di precari. I posti per le immissioni in ruolo, anche per gli effetti devastanti della riforma pensionistica, sono quest'anno di 22 mila docenti e 7 mila Ata.

È inoltre previsto il taglio del 40% del personale nelle scuole italiane all'estero, che porterà alla riduzione del 50% del numero dei docenti italiani che insegnano fuori dall'Italia.

Questi tagli portano un altro colpo al cuore del sistema, messo già a dura prova dalle riforme e dai tagli dei precedenti Governi. Un sistema che continua ad avere delle punte di eccellenza e a formare persone con capacità e conoscenze all'avanguardia, che però sempre più spesso, si trovano a dover andare all'estero per lavorare ed esprimere al meglio se stesse. Ma tutti i dati indicano che col tempo la fuga dei cervelli non è stata minimamente fermata, anzi ci si pone il problema se l'Italia riuscirà a continuare a formare e istruire o se si sta compiendo un vero e proprio *omicidio* verso l'istruzione.

Negli ultimi anni, anche per l'effetto devastante della crisi che non consente a molte famiglie di garantire ai propri figli la prosecuzione degli studi, le iscrizioni alle università diminuiscono. Abbiamo un numero di laureati, pari al 19%, molto al di sotto della media europea e molto distante dall'obiettivo previsto del 40%. Bisogna aggiungere che i nostri laureati fanno molta più fatica a inserirsi nel mondo del lavoro perché manca una domanda di lavoro altamente qualificato da parte dell'impresa e del nostro sistema economico.

Nella *spending review* è previsto che il tetto del 20% sulle tasse universitarie venga calcolato solo sugli studenti in corso e su tutte le risorse che lo Stato trasferisce agli atenei. Però gli

studenti fuori corso sono circa il 40%, quindi, restringendo il numero degli studenti e allargando la quantità di risorse trasferite agli atenei su cui si calcola il 20%, il risultato si riconoscerà nella triplicazione delle tasse universitarie. La conseguenza sarà probabilmente un ulteriore calo delle iscrizioni e una fuga verso le università private, poichè il blocco del reclutamento anche negli atenei farà sparire tantissimi corsi di laurea senza una programmazione basata su scelte qualitative.

È chiaro, quindi, che tagliare sulla ricerca e sull'istruzione significa tagliare sul futuro. Sempre pronti a seguire le indicazioni dell'UE, l'Italia agisce invece in questo ambito in maniera opposta. Negli ultimi dieci anni è stato tagliato il 10% del fondo ordinario delle Università e non è stato messo in campo alcun progetto strategico per la ricerca pubblica.

In tutto il mondo sono state investite risorse ingenti perché, in media, ogni euro investito in ricerca produce nel tempo un valore aggiunto di 3 euro. In Italia in numero dei ricercatori è ridottissimo rispetto alla media europea; questo dato comporta che riusciamo ad attrarre meno risorse comunitarie rispetto a quanto versiamo alla Comunità Europea per sostenere i piani di ricerca. Ci sarebbe bisogno di un serio progetto di riorganizzazione degli enti di ricerca troppo frammentati e senza le connessioni necessarie a costruire un vero e proprio sistema. Complessivamente, siamo di fronte a scelte che non cambiano affatto l'andamento politico degli ultimi anni.

Ed è forse questo il punto debole di questo Governo. Non è riuscito a dare una visione diversa e la sensazione di un profondo cambiamento, in modo tale da creare una spinta e un obiettivo per il futuro, con cui unire e scuotere il Paese. Stretto tra una maggioranza troppo disomogenea al suo interno e una UE sempre più pressante, i tecnici si sono chiusi nel loro "grigiore", limitandosi a raggiungere (e non sempre) gli obiettivi finanziari e di bilancio, chiedendo al Paese sacrifici e lacrime, senza però progettare qualcosa con cui dare la speranza per la ripresa ed il rilancio, non solo economico, ma soprattutto sociale e culturale del Paese. I tagli all'istruzione ne sono l'ennesimo, se non più grande, esempio.

Il Governo Monti ha deciso la riduzione delle risorse alla ricerca, il blocco delle assunzioni e, anche in questo comparto, il licenziamento di centinaia di precari. Sarebbe questo un Paese che intende valorizzare i giovani?

Newsletter n.93 del 24/07/2012 dell'ASSOCIAZIONE NUOVI LAVORI **DIRETTORE ANL:** Antonio TURSILLI
DIRETTORE RESPONSABILE: Ferruccio PELOS **COMITATO DI REDAZIONE:** Stefano BARBARINI, Lea BATTISTONI, Sveva BATTISTONI, Giuseppantonio CELA, Maria Cristina CIMAGLIA, Manuel CIOCCI, Mario CONCLAVE, Fabio CORBISIERO, Luigi DELLE CAVE, Fabio FONZO, Emiliano GALATI, Leonardo GRANNONIO, Vittorio MARTONE, Pier Luigi MELE, Daniela MIGLIARI, Raffaele MORESE, Gabriele OLINI, Ferruccio PELOS, Antonio PETRONE, Antonio SGROI, Manuela SHAHIN, Franco SILVESTRI, Antonio TURSILLI, Paola VULTERINI **EDITORE:** Associazione Nuovi Lavori - PERIODICO QUINDICINALE n.93 anno 5 del 24.07.2012, registrazione del Tribunale di Roma n.225 del 30.05.2008

Copyright, 2012 - NEWSLETTER NUOVI LAVORI. Tutti i diritti riservati.



NEWSLETTER NUOVI LAVORI

- INFORMAZIONI -

ISSN 2037 - 5247

Newsletter n.93 del 24/07/2012

Sindacato

I no non fanno unita' sindacale

di Giuseppe Bianchi

1) Un risultato del recente vertice europeo, più avvertito dai cittadini che segnalato dalla stampa, è che i sacrifici fino ad oggi da loro supportati sul piano dell'inasprimento fiscale non sono stati inutili. E' giocando su "compiti fatti in casa" che Monti ha potuto ottenere qualcosa in materia di razionamento dei costi per il rifinanziamento del nostro debito pubblico e per favorire l'accesso agli investimenti da parte delle imprese e delle famiglie a condizioni più favorevoli.

L'intesa raggiunta sugli "spread" e sulle banche, ristabilendo un maggior grado di fiducia nella costruzione europea e nella percezione del rischio euro da parte dei mercati, ha creato alcune condizioni, per ora temporanee, per allentare il circolo vizioso per il quale i vantaggi del rigore finanziario rischiavano di essere riassorbiti dall'aumento dei tassi di interesse sul debito pubblico e i nuovi investimenti scoraggiati da costi del capitale fino a quattro volte superiori a quelli supportati dai più virtuosi paesi europei, creando una condizione insostenibile dal lato della concorrenza.

Condizioni temporanee si diceva, sia perché manca tuttora un corpo minimo di regole in grado di imbrigliare le forze speculative del mercato finanziario globale sia perché il compromesso raggiunto deve ancora chiarire la portata delle risorse finanziarie impegnabili dai "fondi salva stati" e i criteri per il loro utilizzo.

Nonostante i progressi fatti in termini di collaborazione europea, i futuri andamenti degli spread rifletteranno pur sempre, il giudizio dei mercati sui fondamentali dei singoli paesi: la finanza pubblica, il tasso di crescita, l'andamento della bilancia dei pagamenti, la stabilità del sistema bancario. Per quanto riguarda il nostro paese il problema centrale è quello della salute della nostra economia ingolfata nell'attuale stato di recessione. Da questo lato i dati forniti dalla Banca d'Italia e dai vari centri studi (recente il rapporto della Confindustria) non sono confortanti: caduta del reddito nel 2012 (-2%), caduta della produzione industriale (-5%), un milione e mezzo di posti di lavoro persi nell'ultimo triennio, crollo degli investimenti interni ed esteri. I 120 milioni mobilitati dalla Comunità Europea con il patto "per la crescita e l'occupazione" anche nell'ipotesi che divengano tutti reperibili (1% del Pil dei 27 paesi), più alcuni interventi sulla BEI, possono portare sollievo temporaneo ad alcuni settori (infrastrutture, ricerca) ma non sono certo in grado di imprimere una svolta nell'attuale negativa congiuntura economica.

Il discorso ritorna allora ai "compiti da fare a casa", il cui elenco è disponibile da tempo ma restano le incognite su "chi li farà". Il Governo Monti ha potuto ottenere alcuni risultati in materia fiscale e pensionistica usufruendo delle condizioni eccezionali che hanno consentito una temporanea verticalizzazione del potere decisionale. Ma, quando lo stesso Governo ha cominciato a confrontarsi con i temi di alcune riforme, quali il mercato del lavoro, lo spending review, le liberalizzazioni, che toccano interessi tutelati da forti rappresentanze collettive, sia politiche che sindacali, si è riproposto il vecchio gioco dei veti, incrociati delle mobilitazioni di piazza, delle manovre di palazzo, nonostante fosse in gioco l'obiettivo di prevenire un aumento dell'IVA che aggraverebbe la già difficile situazione delle imprese e delle famiglie.

2) Essendo oggetto di analisi quotidiana, non ci soffermiamo sulla disastrosa situazione della politica italiana che non è in grado di esprimere, ad un anno di distanza dal voto, orientamenti definiti in termini di candidati, alleanze, programmi; ci soffermiamo, invece, sul ruolo delle parti sociali e soprattutto dei sindacati il cui apporto alla coesione sociale è un requisito importante

per la riuscita di una strategia riformistica.

Il loro silenzio nei confronti del destino dell'euro, cui è legata la difesa dei risparmi delle famiglie italiane e le prospettive della ripresa economica ed occupazionale, ha lasciato campo aperto al protagonismo dei sindacati autonomi nel canalizzare le proteste soprattutto nel campo dei servizi pubblici (trasporti, pubblico impiego) causando ulteriori disagi ai cittadini già colpiti dalla crisi.

Né è servito a delineare l'iniziativa sindacale il rituale richiamo al Governo di attivare forme di "concertazione sociale" che, se qualche risultato hanno dato nel passato con le politiche dei redditi ai fini di stabilizzazione macroeconomica, oggi appaiono difficilmente riproponibili quando la priorità si sposta su specifici interventi strutturali che richiedono approcci innovativi negli scambi sociali per recuperare competitività al sistema Italia. Questo significa che la ripresa del dialogo sociale con il Governo deve partire dalla lettura condivisa di alcune priorità su cui confrontarsi, orientando a tale fine la naturale dialettica intersindacale.

- Un dato di conoscenza da cui partire è che l'economia del paese è ormai una economia "higt cost" per l'alto del costo del lavoro, delle materie prime, dell'energia, che renderanno sempre meno sostenibili, dal lato economico, le produzioni a basso valore aggiunto, in presenza della concorrenza dei paesi emergenti. Siamo stati per anni la Cina dell'Europa, oggi dobbiamo fare i conti con la vera Cina che sta imparando a fare e vendere cose non dissimili dalle nostre. Occorre attivare uno "shock produttivistico" che valorizzi le potenzialità espansive delle medie imprese già in avanscoperta nei nuovi mercati e sostenere nuovi modelli di aggregazione territoriale delle imprese più piccole, ricostruendo una rete di legami comunitari, imprenditoriali, a livello locale e di filiera produttiva, in grado di superare le diseconomie derivanti dalle piccole dimensioni. Ritorna in campo l'esigenza di una politica industriale che sostenga il riposizionamento competitivo delle nostre imprese e la complementare modernizzazione dei servizi ma anche una politica del lavoro che favorisca la riallocazione delle risorse umane a vantaggio delle aziende e dei settori più espansivi e una remunerazione del lavoro che allinei il costo lavoro per unità di prodotto alle condizioni concorrenziali di altri paesi con noi concorrenti. Il confronto Governo-Sindacati sulla Riforma Fornero non ha certo portato a risultati confortanti né in termini di rivitalizzazione di un mercato del lavoro sempre più incrostato da complesse normative giuridiche, né ha rimosso le incertezze degli investitori italiani ed esteri sull'affidabilità di un sistema contrattuale che rinnova la discrezionalità dei giudici, aumentando la domanda di giustizia inevasa. A distanza poi di un anno dall'accordo Sindacati-Confindustria (giugno 2011), con cui si proponeva di favorire lo sviluppo della contrattazione decentrata e la certificazione della rappresentatività, rimane inesplorato il contributo che la contrattazione aziendale ha dato nello stimolare nuove convergenze fra capitale e lavoro a favore della maggiore produttività e in quale misura la contrattazione territoriale ha favorito la sperimentazione di modelli regolativi nella gestione dei mercati locali del lavoro e nella regolazione delle condizioni di lavoro rispondenti alle esigenze dei rispettivi sistemi produttivi.

- Una questione non meno dirompente è quella dell'occupazione che richiederebbe la creazione di tre milioni di posti di lavoro per allineare i nostri tassi di occupazione a quelli medi dell'Eurozona. Le analisi disponibili indicano che le dinamiche in atto, dal lato della domanda e dell'offerta, aggraveranno ulteriormente gli squilibri già esistenti del mercato del lavoro e l'attuale contesto di sovra capacità produttiva delle aziende, anche nella misura in cui potrà essere riassorbita da una ripresa competitiva, potrà al massimo recuperare la massa di lavoratori già espulsi dai processi produttivi. Anche il traino offerto all'occupazione dai servizi, dovrà fare i conti con la riduzione dei consumi. Rimane una constatazione di cui Governo e parti sociali dovrebbero farsi carico ed è la compresenza di posti di lavoro vacanti e di una elevata disoccupazione giovanile. Mettere in comune una conoscenza dei fabbisogni di professionalità espressi dal sistema produttivo servirebbe a correggere le distorsioni cognitive che orientano le scelte professionali e scolastiche dei giovani, dietro un velo di ignoranza. Se esistono limiti oggettivi nella creazione di nuovi posti di lavoro, si riducano per lo meno le disfunzioni che derivano dal costante disallineamento tra domanda e offerta di lavoro. Sulla base di quel poco che è dato di conoscere va sfatata la convinzione che le dinamiche economiche addensano la domanda intorno alle professioni "creative" che stimolano l'immaginazione dei giovani e l'offerta interessata di corsi dai dubbi contenuti professionali, che l'acquisizione di un titolo di laurea, quale che sia, offra una riserva privilegiata ai posti di lavoro più ambiti. La struttura professionale della domanda di lavoro risulta più stabile di quanto immagina l'opinione pubblica per cui non vanno trascurati i percorsi di professionalizzazione

offerti da una struttura produttiva diffusa come quella italiana, fatta di abilità connesse ai vecchi mestieri tecnologicamente reinventati, o a professioni del terziario, vecchie e nuove, che offrono prospettive occupazionali e di reddito di grande interesse nel campo del turismo, della valorizzazione dei beni culturali, della manutenzione ordinaria, del tempo libero e così via. Una condizione di conoscenza sui fabbisogni professionali (del tipo di quella offerta dalle previsioni occupazionali al 2020 negli USA) sarebbe in grado di orientare le nostre ossificate strutture dell'impiego nei loro servizi di orientamento scolastico professionale, nell'offerta formativa, nelle politiche di sostegno all'occupazione ed alla sua mobilità, rimuovendo nel contempo, i modelli mentali e le penalizzazioni retributive che negano ai giovani l'attrattiva dei lavori manuali, nella concezione sbagliata che essa comporta una scelta riduttiva sul piano delle prospettive di vita.

- Infine le parti sociali e soprattutto i sindacati sono chiamati a confrontarsi con i problemi ineludibili del contenimento della spesa pubblica nelle due dimensioni della riorganizzazione dell'apparato pubblico per contenere i costi elevati dell'intermediazione burocratica e della ridefinizione del perimetro dell'intervento pubblico.

La prima questione è particolarmente delicata per i sindacati che in tale settore, in analogia con gli altri paesi, hanno la più forte rappresentanza collettiva ma che nello stesso tempo soffrono di un pregiudizio negativo da parte dell'opinione pubblica che addebita lo scarto tra tasse pagate e prestazioni ottenute, in buona parte al loro ostruzionismo nei confronti di ogni seria riforma. Né induce a buoni propositi la recente dichiarazione di Susanna Camusso (Il Mattino, 2 luglio) secondo la quale "ogni riduzione di organico significherebbe immaginare una riduzione dei servizi". Ciò significa cristallizzare il rapporto pianta organici-organizzazione produttiva dei servizi escludendo, a priori, quei processi di ristrutturazione, attivi nel settore privato, che affidano all'innovazione gestionale la riduzione dei costi a parità di risultati. Sottovalutando, tra l'altro, le opportunità che offre il settore pubblico di ristrutturazioni senza licenziamenti, ridistribuendo meglio il personale e ricorrendo a quelle pratiche di flessibilizzazione degli orari e di nuove turnazioni di lavoro per dilatare l'offerta dei servizi (sportelli aperti per più tempo) e per garantire un migliore utilizzo degli impianti, laddove, come in sanità, gli investimenti in capitale fisso sono molto elevati.

L'esperienza del settore privato offre inoltre un vasto bagaglio di esperienze sulla cui base calibrare i rapporti fra management pubblico e sindacati, proceduralizzando quelle fasi di consultazione che non limitano l'autonomia decisionale del dirigente pubblico ma la orientano verso soluzioni che tengono conto delle esperienze e delle aspettative dei dipendenti.

Politicamente più sensibile è l'altra questione di ridefinire il perimetro dell'intervento pubblico. Da tempo, si discute del cosiddetto capitalismo municipale che ha continuato a proliferare, nonostante i tentativi di riforma, con sue logiche di spartizione politica e sindacale. E' un dato di fatto che le tariffe dei servizi pubblici (trasporti, gas, rifiuti) sono cresciute molto più dei tassi di inflazione, scaricando sui cittadini i costi degli sprechi e delle inefficienze gestionali. Così come stupisce che delle 4.000 società municipalizzate censite dall'Istituto di ricerca sulla P.A., fondato da Sabino Cassese (il numero esatto non si sa) oltre il 60% si occupano di attività, dall'edilizia ai campeggi, ai servizi per le imprese, attività di limitato interesse pubblico che potrebbero essere gestite secondo logiche di mercato, da imprese sociali o da cooperative.

Non meno ineludibili sono i problemi della riforma dello Stato sociale, ridistribuendo le scarse risorse pubbliche al fine di contrastare i rischi alimentati dal crescere delle disuguaglianze sociali. Come insegna l'esperienza svedese servizi sociali universali (sanità, istruzione) non significa servizi gratuiti per tutti, ma una copertura equilibrata dei bisogni, con appropriati "biglietti di ingresso", legati alla capacità di reddito delle famiglie. Come non stupirsi che 28 milioni di italiani siano esenti dai ticket in base all'attuale ricometro (indicatore ISEE), tutti bisognosi? E che 2 milioni di famiglie debbano accollarsi i costi della non "autosufficienza" di un figlio, di un anziano. Come poi valutare il disagio di un ampio ceto medio, non tanto povero da accedere alle prestazioni gratuite dello Stato né tanto ricco dall'accedere alle prestazioni delle strutture private. Occorre uscire dall'attuale trappola binaria o Stato o mercato. C'è un'ampia terra di nessuno, non presidiata dallo Stato e non appetibile dal privato che potrebbe essere recuperata all'iniziativa economica da strutture mutualistiche che promuovono un "secondo welfare" con l'offerta di prestazioni sociali "low cost" (nel campo dentistico, degli asili nido, dell'assistenza agli anziani), cioè a costi nettamente inferiori a quelli di mercato. Gli ostacoli non dipendono dalla disponibilità di capitale (sono già attivi fondi di "venture capital sociale"), né fa certo difetto la disponibilità di giovani qualificati. Le reali difficoltà sono culturali, espresse dalla presunta onnipotenza dello Stato, sono le normative che, ad esempio, ostacolano alle badanti di associarsi in imprese, sono le chiusure corporative degli ordini professionali. Una

inerzia che rischia di compromettere la sostenibilità dello Stato sociale, l'impegno più importante sul piano dei diritti di cittadinanza, alla cui costruzione i Sindacati hanno contribuito con l'apporto delle diverse generazioni, e che ora rischia di soccombere sotto il peso del burocraticismo e della sua scarsa adattività nel fronteggiare le disuguaglianze crescenti.

3) Il Paese si trova ad una svolta critica: o ritrovano le condizioni per una uscita consensuale della crisi, rivitalizzando i rapporti tra Governo e sindacati o sarà la recessione economica a colmare i nostri ritardi strutturali con una selezione darwiniana dei vincenti e dei perdenti. Solo che tale selezione non sarà né equa né meritocratica. Non equa perché graverà sulle spalle dei più deboli, né meritocratica perché solo una strategia riformistica può discernere fra quanto di vitale c'è nella società italiana, meritevole di sostegno e quanto destinato a soccombere perché non più in grado di creare valore nell'interesse generale. Attualmente, di fronte alle sfide riformistiche in atto, sembra emergere una unità sindacale nel segno dei no. Ma con i no non si ricostruisce un Paese che si colloca ai livelli più bassi nella gerarchia dell'occupazione, dei redditi di lavoro, della produttività, dell'attrazione degli investimenti esteri, della qualità dei servizi sociali. Se guardiamo al passato, soprattutto nei periodi di crisi, non sono mancate le occasioni caratterizzate da strappi tra le diverse organizzazioni sindacali, perché il pluralismo sindacale non è un frutto artificioso ma rispecchia una pluralità di identità, di interessi, di concezioni del futuro, espresse dal mondo del lavoro che non è mai stato un blocco sociale omogeneo. Anzi gli strappi, dall'accordo di S. Valentino al recente caso Fiat, hanno favorito successive ricomposizioni con cui le strategie sindacali si sono riposizionate nell'obiettivo comune di riadattare le tutele del lavoro nell'evoluzione dei contesti economici e sociali. Rimane certo una opzione preferenziale per l'"unità" ma questa non è un mito ma una realtà che va costruita nell'ambito di un pluralismo sindacale che è vitale se rimane competitivo.

Nell'attuale momento, in cui il Paese rischia di essere commissariato per le sue instabilità finanziarie ed economiche, nulla di più negativo sarebbe un appiattimento conformistico dei Sindacati su di una linea di chiusura alle riforme. La storia delle relazioni industriali indica che i Sindacati devono rimanere in campo anche quando c'è poco da scambiare. Si possono perdere alcune battaglie ma l'essenziale è di non perdere la guerra, il che potrebbe avvenire qualora l'opinione pubblica individuasse nei sindacati un ostacolo alla necessaria modernizzazione del Paese.

Newsletter n.93 del 24/07/2012 dell'ASSOCIAZIONE NUOVI LAVORI **DIRETTORE ANL:** Antonio TURSILLI
DIRETTORE RESPONSABILE: Ferruccio PELOS **COMITATO DI REDAZIONE:** Stefano BARBARINI, Lea BATTISTONI, Sveva BATTISTONI, Giuseppantonio CELA, Maria Cristina CIMAGLIA, Manuel CIOCCI, Mario CONCLAVE, Fabio CORBISIERO, Luigi DELLE CAVE, Fabio FONZO, Emiliano GALATI, Leonardo GRANNONIO, Vittorio MARTONE, Pier Luigi MELE, Daniela MIGLIARI, Raffaele MORESE, Gabriele OLINI, Ferruccio PELOS, Antonio PETRONE, Antonio SGROI, Manuela SHAHIN, Franco SILVESTRI, Antonio TURSILLI, Paola VULTERINI **EDITORE:** Associazione Nuovi Lavori - PERIODICO QUINDICINALE n.93 anno 5 del 24.07.2012, registrazione del Tribunale di Roma n.225 del 30.05.2008

Copyright, 2012 - NEWSLETTER NUOVI LAVORI. Tutti i diritti riservati.



NEWSLETTER NUOVI LAVORI

- INFORMAZIONI -

ISSN 2037 - 5247

Newsletter n.93 del 24/07/2012

Cultura

Nomade per scelta

di Raffaele Morese

Consiglio la lettura di questo libro molto curato ma senza pretese letterarie, molto documentato ma affrancato dalla puntigliosità storiografica, per tre motivi.

Il primo, è che parla di una vita normale in tempi non normali. E' quella dell'autore e dei suoi familiari in terra veneta, prima prevalentemente agricola e poi tumultuosamente industriale. Poi, del suo impatto con la realtà del Sud, da sindacalista metalmeccanico, pieno di buon senso e nello stesso tempo legatissimo ai valori di solidarietà e di unità che gli hanno dato tante soddisfazioni ma anche molte delusioni. Infine, del suo ritorno alle origini, nient'affatto scontato e rassicurante, perché come Trinca testimonia (spesso coinvolgendo nel racconto anche sua moglie Santina) da un lato "il Sud e la realtà di Cassino erano entrati dentro di noi, ne eravamo rimasti coinvolti, trasformando e cambiando il nostro modo di vedere le cose" e dall'altro, "venivo riportato in una realtà che nel frattempo era cambiata" e non del tutto in meglio. Ma tutto ciò, non modifica la sua visione del modo di fare il sindacalista, il suo timbro volontaristico nell'impegno, il suo stile di vita, sobrio e ottimista. Anche la sua scrittura, ora che è fuori dal sindacalismo attivo, resta molto "militante".

Il secondo motivo d'interesse è che l'avventura che racconta appartiene a pieno titolo alla fase, del tutto unica nella storia del nostro Paese, dell'espansione dei diritti e del benessere di lavoratori e con essa della crescita in autorevolezza e in rappresentatività del sindacato. Nella prefazione, Paolo Feltrin (Docente di Scienza della politica presso l'Università di Trieste), mette ben in correlazione la dimensione biografica e di storia sindacale del testo, con le trasformazioni che il Paese ha vissuto negli ultimi 40 anni del secolo scorso. Scrive: "Il sindacato ha raggiunto e consolidato gli obiettivi fondamentali per i quali era nato", anche se nel tempo, "è arrivato a scontrarsi con i limiti immanenti all'espansione delle rivendicazioni", tanto da chiedersi: "esiste un ragionevole compromesso che sappia sfuggire alla deriva delle prediche nostalgiche sui valori perduti, ma anche a quella – opposta – del cinico realismo organizzativo....?"

Infine, sul filo della memoria personale di un sindacalista che ne ha viste di cotte e di crude e che è passato nel mezzo di vicende che travalicavano lo stesso mestiere (emblematico l'impatto con le problematiche del terrorismo nelle fabbriche), in realtà si dispiegano le fasi di un movimento che ha coinvolto masse enormi di lavoratori, che ha formato la coscienza di una dignità del lavoro praticamente sconosciuta fino all'inizio della seconda metà del novecento, che ha contribuito ad accorciare il divario tra democrazia formale e democrazia sostanziale nel nostro Paese. E ciò, per opera di grandi leaders ma soprattutto di tantissimi "santi minori" che hanno saputo interpretare in modo eccellente il loro ruolo. Tanto che risulta pieno di realismo il ritratto di Trinca che ne fa Franco Bentivogli (suo scopritore all'inizio e suo capo in seguito, dato che fu Segretario generale della FIM-CISL prima e Segretario confederale della CISL poi). Così afferma nella postfazione al libro: " Non uso per Giovanni la definizione di sindacalista d'assalto, perché non è appropriata; il vero sindacalista è un costruttore di organizzazione, di partecipazione, di consenso, di piattaforme, di contratti, di diritti e Giovanni lo era".

Newsletter n.93 del 24/07/2012 dell'ASSOCIAZIONE NUOVI LAVORI **DIRETTORE ANL:** Antonio TURSILLI
DIRETTORE RESPONSABILE: Ferruccio PELOS **COMITATO DI REDAZIONE:** Stefano BARBARINI, Lea BATTISTONI, Sveva BATTISTONI, Giuseppantonio CELA, Maria Cristina CIMAGLIA, Manuel CIOCCI, Mario CONCLAVE, Fabio CORBISIERO, Luigi DELLE CAVE, Fabio FONZO, Emiliano GALATI, Leonardo GRANNONIO, Vittorio MARTONE, Pier Luigi MELE, Daniela MIGLIARI, Raffaele MORESE, Gabriele OLINI, Ferruccio PELOS, Antonio PETRONE, Antonio

SGROI, Manuela SHAHIN, Franco SILVESTRI, Antonio TURSILLI, Paola VULTERINI **EDITORE:** Associazione Nuovi Lavori - PERIODICO QUINDICINALE n.93 anno 5 del 24.07.2012, registrazione del Tribunale di Roma n.225 del 30.05.2008

Copyright, 2012 - NEWSLETTER NUOVI LAVORI. Tutti i diritti riservati.